ANNO 55 MATTINO TORINO, *Venerdì 8 Luglio 1921* MATTINO NUM. 161

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA" Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Prænger, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i ricorrenti speciali condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio* e *Seguendo la Cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea corpo tale. - Indirizzarsi a:
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Spirito illiberale

E' stato osservato da varie parti — anche da questo giornale — che il compito del nuovo Ministero, per la politica interna, prometteva di essere agevolato dagli accordi in corso tra socialisti e fascisti per la pacificazione, quegli accordi a cui è stato dato il nome — triste nome, in vero — di « pace fra italiani ».

Si trattava, come è facile capire, di un augurio prima ancora che di una previsione. E la previsione, secondo le ultime notizie, si sarebbe fatta assai più incerta di alcuni giorni fa. La conclusione dell'accordo, che sembrava imminente, è rinviata a decisioni e trattative ulteriori, mentre unità locali di una delle parti in contesa sollevano eccezioni e proteste. Noi non ci siamo mai illusi sulle difficoltà concrete dell'accordo medesimo; ma, appunto perchè lo desideriamo di tutto cuore, ci siamo astenuti e ci asteniamo dal parlare delle difficoltà medesime. Vorremmo invece indicare, *sine ira et studio*, quale è il punto centrale dal cui raggiungimento dipende — si concluda o no il trattato di pace — la vera pacificazione, cioè quella degli spiriti.

Generalmente si dice — lo si è ripetuto, ormai, migliaia di volte — che occorre rinunciare alla violenza e rientrare nella legalità. Questo è un principio giustissimo; ma rappresenta un'impostazione del problema troppo esclusivamente giuridica. Per tal via si arriva certamente alla invocazione ed alla giustificazione dell'intervento statale, che, facendo trionfare, appunto, la legalità, ristabilisce l'ordine; ma non si penetra fino alla psicologia di coloro che le violenze commettono e le ritengono, non solo lecite, ma doverose e sacre. E' questa psicologia che bisogna comprendere, se si vuole arrivare alla radice del fenomeno.

Ebbene, la psicologia di codesti violenti — fascisti o comunisti — è quella del dogmatico intollerante, che si crede unico possessore della verità unica e dell'unico valore morale. Gli avversari per lui non sono soltanto della gente che la pensa in maniera diversa da lui, ma dei pazzi o degli scellerati, o piuttosto un miscuglio di pazzia e di scelleratezza. Ora, ad un pazzo si mette la camicia di forza; un delinquente, lo si consegna alla forza pubblica, lo si chiude in prigione, o, se tutto ciò non si può fare o non basta per proteggersene, lo si rende innocuo, magari uccidendolo. La mentalità del dogmatico intollerante è precisamente l'opposto della mentalità liberale, che, non riconoscendo una verità nell'e fatta, una volta per sempre, e data in custodia a pochi privilegiati, ammette come legittima ed inevitabile la differenza di opinioni, il contrasto delle idee, dalla cui lotta uscirà la decisione, rispondente presumibilmente al principio manzoniano che il diritto e il torto non si dividono con un taglio così netto, che ciascuna parte non abbia un po' dell'uno e un po' dell'altro. Unico limite alla lotta delle idee, l'esigenza del mantenimento della vita sociale: esigenza di carattere pratico, e perciò non determinabile a priori secondo una formulazione teoretica e dei principi generali.

E' perciò che la violenza fascista — e, insieme con essa, la socialcomunista, quando sia riflessa, metodica, organizzata come la prima — è essenzialmente un fenomeno di antiliberalismo. Nulla è più caratteristico, a questo proposito, del fatto che il primo organo politico, a formular riserve sulla pace socialfascista in gestazione, sia stato il giornale nazionalista romano; e che esso le abbia formulate, partendo appunto dalla negazione del diritto dell'avversario alla libertà di pensiero e di propaganda. Certo, nazionalismo e fascismo sono due movimenti distinti; ma il rapporto fra i due è un po' quello che passa tra idea e fatto, tra formulazione teorica ed effettuazione pratica. I fascisti sono, in gran parte — senza avvedersene troppo — la massa diretta, e i nazionalisti i capi direttori. Ora, il nazionalismo italiano — come quello francese, di cui è ricalco — è essenzialmente antiliberalismo; e nella rinnegazione cosciente e totale dei principi liberali ha trovato, per propria deliberazione e confessione, il suo sbocco *conseguente* intellettuale.

Sarebbe facile mostrare che, appunto per ciò, il nazionalfascismo rappresenta, nonostante il suo atteggiamento ultrapatriota, la più recisa negazione delle nostre tradizioni nazionali, cioè delle tradizioni del Risorgimento italiano, che è stato, per eccellenza, pensiero ed azione liberale. Ma questo ci trarrebbe, ora, troppo lungi dal nostro soggetto. Noi volevamo solo mostrare quale fosse la radice psicologica da cui germogliano le violenze fasciste e socialcomuniste; e come pertanto solo dalla vittoria della mentalità liberale sopra questo dogmatismo intollerante si possa attendere ragionevolmente la vera e duratura pacificazione.

Naturalmente, quello che abbiamo osservato vale soltanto per coloro che alle violenze dell'una e dell'altra fazione partecipano per impulso spontaneo, per convinzione sincera, e non per coloro che sono guidati da calcolo spregiudicato o da utilità personale. Ma noi crediamo che, se i capi di un movimento — e specialmente di certi movimenti a carattere demagogico — troppo spesso appartengono a questa seconda categoria, la grande massa dei seguaci, e soprattutto quelli che vi portano più calore di persuasione e più attività di entusiasmo, rientrano invece nella prima. Gli uomini in mala fede, certo, non mancano fra i dirigenti, dovunque; ma vana riuscirebbe l'opera loro senza la buona fede delle masse: a questa non si crea senza stati d'animo spontaneamente sorti e sinceramente vissuti. Mettere in luce questi stati d'animo e lavorare a modificarli è dunque ancora il mezzo migliore per guarire certe malattie sociali; nel caso presente, la malattia della violenza politica, che ha infettato tanta parte d'Italia.

LUIGI SALVATORELLI.

Socialisti e fascisti non si accorderanno?

Roma, 7, notte.

La pacificazione fra fascisti e socialisti, che doveva essere celebrata in questi giorni a Roma con l'intervento delle rappresentanze dei due partiti e del presidente della Camera, minaccia di fallire. La trattativa che si erano in questi giorni intavolate fra i rappresentanti del gruppo fascista Acerbo e Giuriati ed i rappresentanti dei socialisti Zaniboni ed Ellero, perchè dalle due organizzazioni si iniziasse un'opera efficace ed energica di pacificazione, dopo un ristagno di qualche giorno, dovuto alla crisi ministeriale, sono state riprese senza alcun risultato. Ieri si è riunito il gruppo parlamentare fascista, al quale gli on. Acerbo e Giuriati riferirono le fasi della iniziativa fatta con l'on. Zaniboni che aveva l'assenso di autorevoli deputati socialisti, come gli on. Turati, Modigliani e Baldesi. Il gruppo, dopo aver affermato che la stipulazione definitiva di un accordo con i socialisti era di esclusiva competenza del Comitato centrale, esprimeva il suo avviso che è di recisa opposta dimidenza verso i risultati effettivi a cui possano portare le trattative.

L'on. Rocca, segretario del gruppo fascista, ha detto: « Il Gruppo manifesta una diffidenza, che è giustificata dagli avvenimenti e dalle relazioni che i vari deputati hanno fatto della situazione che esiste in provincia. In ogni caso rimane arbitro della decisioni il Comitato centrale, il quale si riunirà a Roma martedì o mercoledì prossimo. Non so quale atteggiamento esso assumerà verso questi accordi, di cui si è fatto iniziatore l'on. Acerbo, e che, a meglio dire subito, hanno avuto un carattere personalissimo. Certo, Mussolini e molti di noi con lui, vedrebbero con molta simpatia un movimento che partisse dalle due organizzazioni per un'opera di pacificazione. Il fascismo ha dimostrato di essere forza di ordine contro i disordini comunisti e bolscevichi, così dimostrare che è anche una forza di costruzione. Ma se questo è il nostro pensiero e se queste sono le nostre intenzioni, vi è chi non vede come, d'altra parte, i propositi sinceri di alcuni autorevoli capi come gli on. Turati, Baldesi e Modigliani non hanno incontrato le simpatie generali dei loro gregari, e di ciò vi è una prova incontestabile negli atteggiamenti degli ultimi giorni e nei fatti di sangue svoltisi nella provincia di Mantova, dove è bastato che per qualche giorno il prefetto proibisse la libera circolazione delle nostre automobili, perchè i comunisti uscissero dal loro nascondigli e riprendessero le loro violenze. In tale situazione un accordo, ognuno lo vede, non può che scaturire da una ferma e sicura lealtà ».

La situazione politica italiana nei commenti inglesi

Omaggio all'on. Giolitti

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 7, notte.

I corrispondenti dall'Italia dei giornali inglesi sembrano essere unanimi nel ritenere che il Gabinetto Bonomi incontrerà in Parlamento difficoltà incomparabilmente superiori a quelle che condussero alle dimissioni dell'on. Giolitti. Essi sono poi unanimi nel fissare a due o tre mesi la durata del nuovo Gabinetto e scorgono nella stessa distribuzione dei portafogli una prova delle intenzioni dell'on. Bonomi a non cullarsi a navigare nelle acque del Parlamento, nel caso in cui non riuscisse a sormontare le prime inevitabili burrasche.

Lo « Morning Post » intitola il dispaccio del suo corrispondente da Roma « Un Gabinetto di mediocrità ». Infatti, il corrispondente rileva come alle personalità politiche di indubbia competenza che l'on. Giolitti aveva chiamato a collaborare con lui nel suo Gabinetto siano ora succedute personalità inesperte dei problemi che si dovranno trattare, prive di un forte ed indiscusso ascendente nella Camera e nei loro stessi partiti. Il corrispondente, tra l'altro, si duole che Benedetto Croce abbia abbandonata la direzione dell'istruzione pubblica. I dispacci degli inviati inglesi sull'Italia riescono però della profonda confusione di idee e di cose che sembra prevalere nel momento attuale in Italia, confusione che impedisce qui anche ai più esperti di portare un giudizio concreto sul nuovo Gabinetto italiano. Tra l'altro, difettano per ora gli elementi per un giudizio sulla prossima politica estera dell'Italia.

La nomina a ministro degli Esteri del marchese Della Torretta contribuisce ad accrescere l'incertezza di coloro che vorrebbero pronunziarsi con qualche serietà sulla politica estera del nostro paese di fronte ai gravi problemi dell'ora. La nomina del marchese Della Torretta è accolta con vivo compiacimento in alcuni ambienti, ma va rilevato come in altri essa appaia inconciliabile col bisogno favoto dalla Camera alla politica del conte Sforza, a meno che anche in politica internazionale l'on. Bonomi intenda adottare una tattica temporeggiatrice, sino a tanto che la situazione del suo Gabinetto non si sia fatta più chiara e più salda nel paese.

Negli ambienti liberali si nutrono dubbi sulla vitalità del nuovo Governo e non si risparmiano critiche anche aspre agli estremisti di destra e di sinistra, i quali resero impossibile l'attuazione integrale di un programma tra i più democratici che ebbe mai un Governo quale era quello dell'on. Giolitti.

« I cambiamenti di Gabinetto — scrive oggi il « Manchester Guardian », proseguono in Italia con una sconcertante varietà ed inconciliabilità. Un Governo dopo l'altro è caduto a causa della sua incapacità a fare sue le ambizioni dei patrioti più avanzati ai ogni Governo è stato seguito da un altro ancora meno disposto ad affrontare la prova. Così, l'on. Nitti, il quale espresse con molta consistenza i punti principali del liberalismo, cadde vittima dell'azione dei furibondi nazionalisti. Il suo successore, l'on. Giolitti, dimostrò ancora un maggiore liberalismo negli affari internazionali, mentre nelle questioni di politica interna si ingegnò ardentemente su di una via che rassentava di molto col socialismo. E lo stesso intrigo si è ripetuto ora colla caduta dell'on. Giolitti. Anch'egli è stato sconfitto dai nazionalisti. I quali concentrarono i loro attacchi sul ministro degli Esteri, on. Sforza, e sul trattato conciliativo che egli firmò coi jugoslavi a Rapallo. Ma con un'incredibile mancanza di logica politica, la carica di primo ministro è ora assunta dall'on. Bonomi, il quale col conte Sforza è uno dei firmatari del trattato ora combattuto. Se il Gabinetto pende verso la sinistra più di quello non lo facesse l'amministrazione sconfitta, la colpa ne è della destra. Ciò risulta chiaro anche dalla promessa di benevola neutralità fatta dai socialisti, i quali mai offrirono un tale favore all'on. Giolitti ». Lo scrittore del « Guardian » chiude non senza un fondo di logica come mai la sinistra accetti la responsabilità del potere in condizioni come quelle presenti, del Parlamento italiano. « Perchè la destra, — si chiede poi il giornale, — non utilizza il suo successo parlamentare mettendo su una propria amministrazione ministeriale? La risposta è che essa non lo può. Sfruttando la debilità e la mobilità dei gruppi parlamentari e contenendo i suoi attacchi su alcune questioni specialmente controverse, la destra può occasionalmente sconfiggere i ministri che essa non ama, ma prendere le redini del Governo non può e non vuole, perchè come le recenti elezioni generali hanno ben dimostrato, l'opinione in Italia è profondamente, solidamente liberale. Da ciò la continuità della politica liberale attraverso una catena di successi nazionalisti ».

Calorosa dimostrazione all'onorevole Giolitti

alla sua partenza da Roma

Il Presidente del Consiglio on. Bonomi e gran folla di parlamentari alla stazione: battute di dialogo e acclamazioni - La situazione industriale italiana e il progetto del controllo sulle fabbriche, nell'intervista con l'on. Giolitti pubblicata da un giornalista americano.

Roma, 7, notte.

Stasera, col dirello delle 20,10, è partito alla volta di Torino, donde si recherà a Cavour, l'on. Giolitti. La partenza ha dato occasione ad una imponente manifestazione di omaggio all'ex-Presidente del Consiglio. Convenne alla Stazione, per salutare l'on. Giolitti, una immensa folla di uomini parlamentari e di alti funzionari dello Stato. Notati, fra i presenti, l'attuale Ministro delle Finanze, on. Soleri, gli ex-Ministri Sforza, Luigi Rossi, Peano, gli ex-Sotto-Segretari Corradini, Giovanni Porzio, Giovanni Amici. Nel foltissimo gruppo di deputati e senatori erano presenti gli onorevoli Vincenzo Carboni, Giovanni Camera, Berardelli, Cesare Rossi, Benedetti, Buonocore, Pallastrelli, D'Alessio, Fazzari Giuseppe, Beneduce, Bruno di Belmonte, Brezzi, Carnazza, Luzzi di Trabia, Masciantonio, De Bellis, Di Saluzzo, Vincenzo Bianchi, Lodigiani, Cirmeni, Paterno, Di Bagnasco, Berio, Francica-Nava, Forgiuele, Cefaly, Gerini, Miliani, Sili, Rienzi; i generali Ameglio, Buoninsegna e Petitti di Roreto; il Direttore Generale della P. S., Bonfanti-Linares, il Prefetto ed il Questore di Roma, il comm. Lupinacci, della Corte dei Conti, il comm. Di Simoni coi funzionari del Gabinetto del Ministero degli Interni e della Presidenza del Consiglio, il comm. De Notaristefani, il comm. Rodolfo coi funzionari del Gabinetto del Ministero degli Esteri; e ancora uno stuolo numeroso di Autorità e di amici.

Alle 19,40 è giunto l'on. Giolitti, accompagnato dal comm. Crova, Direttore Generale delle Ferrovie, dal figlio Federico e dall'on. Mattoli.

Una scrosciante salva di applausi ha salutato l'ex-Presidente del Consiglio, il quale ha stretto, sorridendo, la mano a tutti i presenti, avendo per ognuno una parola gentile. L'on. Giovanni Camera, mentre gli astanti gridavano al Presidente: « Buon viaggio! », ha salutato l'on. Giolitti, acclamando a gran voce: « Felice, pronto ritorno ».

— Non me lo auguro! — ha risposto l'on. Giolitti.

— E lo me lo auguro — ha soggiunto l'on. Camera — unicamente per il bene del Paese.

Alle 20, giunse il Presidente del Consiglio, on. Bonomi, col Sotto-Segretario agli Interni, on. Teso. L'incontro fra l'on. Giolitti e l'on. Bonomi è stato cordialissimo.

— Auguri sinceri! — ha detto l'ex-Presidente del Consiglio all'on. Bonomi.

— Dove vai? — gli ha chiesto l'on. Bonomi.

— Non so; per adesso parto per Cavour; poi ho l'intenzione di girare. Non ho mèta fissa, ma in Europa ci resto.....

E' giunto in quel momento l'ex-Ministro Guardasigilli, on. Fera, che si è affrettato a domandare all'on. Giolitti:

— Presidente, come stai?

— Meglio di prima! — ha risposto, ridendo, l'on. Giolitti.

E il conte Sforza, battendo con la mano sulla spalla dell'on. Bonomi, gli ha detto, sorridendo: — E tu, peggio di prima!

Il piccolo intermezzo politico è subito chiuso; poichè l'on. Giolitti, scorgendo il generale Buoninsegna, gli stringe forte la mano e la presenta all'on. Bonomi, dicendogli: — Sai, è un elettore del mio Collegio.....

L'on. Bonomi ha avuto per il generale Buoninsegna e per il generale Ameglio parole di [illegible] e di compiacimento, ricordando l'opera dei [illegible] prodi soldati durante la guerra.

Alle 20,5 l'ex-Presidente del Consiglio è salito in treno, salutato da lunghi applausi. Accompagna l'on. Giolitti il figlio Federico e qualche altro famigliare. Prima che il treno si mettesse in moto, l'on. Giolitti è stato fatto segno per ben quattro volte ad uno scrosciante applauso. L'on. Giolitti, visibilmente commosso, ha ringraziato. Il treno è partito alle 20,10, fra i rinnovati, calorosi applausi della eccezionale folla.

L'intervista

L'on. Giolitti ha concesso al capitano Paxton Ribben, corrispondente del *Leslie's Weekly*, una intervista, nella quale ha ampiamente illustrato le condizioni generali dell'Italia in questo momento. Ecco le parti essenziali dell'intervista riferite dal *Tempo*:

La situazione industriale

« La situazione economica che ha seguita la guerra in Italia — ha detto l'on. Giolitti — è essenzialmente la medesima di quella che seguì la guerra in ogni paese del mondo. Non vi è maggior pericolo di rivoluzione in Italia di quanto ve ne sia in America e in Spagna, o in qualunque altro paese nel quale le normali funzioni della vita economica sono state sospese a cagione della guerra per cinque anni. Anzi, al contrario, in Italia vi è minor possibilità di rivoluzione poichè i turbamenti speciali dei quali soffre il mondo ed ai quali si riallacciano gli elementi principali per la rivoluzione, sono i turbamenti industriali e in Italia noi abbiamo già iniziato un metodo ottimo per portare armonia fra gli interessi dei lavoratori e il capitale, metodo che noi e ancora così ampiamente sviluppato in altri paesi. Io voglio dire il principio cooperativistico, che da molti anni ha preso grande diffusione in Italia, non soltanto nell'industria, ma anche nell'agricoltura. Voi sapete che in Italia una gran parte dei terreni è lavorata a base di uno speciale contratto di mezzadria, la quale fra il proprietario ed il contadino, l'investimento fatto ai contadini di portarli alla nazionalizzazione della terra non ha successo, poichè i contadini in Italia dividono già la produzione del terreno coi proprietari su basi cooperative. Ma durante la guerra si verificò un inconveniente assai grave. Durante la guerra gli operai delle industrie erano sicuri del loro guadagni ad un'alta quota, nello stesso modo che l'industria era sicura di un sufficiente margine di guadagno e di assorbimento di produzione, data la quantità enorme di prodotti necessari per le operazioni militari e per la necessità di un paese in stato di guerra. Questa sicurezza di lavoro, da una parte, e di sicuro guadagno dall'altra, furono naturalmente una conseguenza delle condizioni di guerra che scomparirono con la pace. Il campo industriale è ora nuovamente aperto e ogni sorta di prodotti sono nuovamente manifatturati, di cui l'utilità non è più limitata dai bisogni della guerra. Così, sicuramente doveva accadere e noi non dovevamo per fortuna vivere sempre in uno stato di guerra.

Il controllo

« Ma la produzione, sotto queste alterate condizioni, non è più un affare di Governo, ma un affare privato: non è più la necessità militare che domina l'industria, bensì il principio del profitto. Ci è grande differenza tra le industrie in tempo di pace e le industrie in tempo di guerra, ed il lavoro in Italia, come in ogni altro paese, è stato lento a riconoscere questa differenza: durante la guerra il guadagno degli operai era sicurissimo poichè ciò che essi producevano era necessario allo Stato; ora nessuno intende più produrre nulla, a meno che non sia sicuro di un ragionevole profitto nella vendita dei suoi prodotti; e siccome il lavoro è un grande elemento nel costo della produzione, gli industriali furono costretti a concedere le paghe degli operai coi prezzi che si possono ottenere dai prodotti. Non essendo il lavoro convinto della necessità della riduzione, sono avvenuti conflitti e da molte parti si è domandato che sia data la prova della necessità imperiosa di ritornare alla normale relazione tra le paghe e i profitti che sono la base di tutte le industrie.

« Certamente non vi è nulla di rivoluzionario in tale domanda e appunto per dare agli operai la opportunità di essere convinti di tale necessità, fu dal Governo presentato il progetto di legge del controllo sulle industrie. In base a questa legge, se essa passerà, il lavoro non avrà alcun controllo circa l'andamento degli affari, ma i rappresentanti operai saranno in condizione di conoscere e di informare tutti gli altri operai della stessa fabbrica che gli affari economicamente vanno bene e che nessuno diventa ricco troppo in fretta a spese del lavoro. Certamente non vi è nulla di veramente rivoluzionario in questo, anzi dovrebbe, al contrario, stabilire una maggior sicurezza nei privati per l'investimento dei loro capitali nelle industrie.

Esempi americani

« Alcuni anni fa, negli Stati Uniti, gli assicuratori di grandi Compagnie di assicurazione nel paese ebbero l'impressione che gli amministratori delle Compagnie stesse dovessero fare dei guadagni enormi, sproporzionati al denaro fornito agli assicurati. Così, gli assicurati assunsero il controllo delle Compagnie in modo da allontanare quelli che avevano fatto tumultuosi profitti e riorganizzarono le Compagnie sulle basi di un onesto guadagno. Questo, non solo non rovinò le Compagnie di assicurazione, ma, a quanto mi si dice, le rese più forti. Appunto questo noi abbiamo in proposito di fare in Italia: di estendere cioè lo stesso principio che voi in America avete applicato alle Compagnie di assicurazione, alle grandi industrie in genere. Ad esempio, in un giornale, un impiegato appartenente all'industria tipografica sarà a lato del direttore del giornale; nello stesso modo che il rappresentante degli assicurati sta a lato del direttore della Compagnia di assicurazione degli Stati Uniti o un alunno di collegio, come rappresentante di altri alunni, sta a lato dei dirigenti del Collegio. Io credo che ciò non verrà in alcun modo a copire l'industria; anzi, credo che servirà ad aumentare la fiducia del pubblico sull'onestà dell'industria. Del resto, comprenderete che negli Stati Uniti il problema del lavoro è alquanto diverso che in Italia. Noi non abbiamo da trattare con lavoratori stranieri, cui si possa dire facilmente: « Se non vi piacciono le condizioni di lavoro potete tornare al paese donde venite »; il più umile lavoratore operaio di una fabbrica di Milano è così italiano come ogni altro italiano. Mentre in America, quando l'industria ha determinato una sopra-produzione, voi potete fermare l'immigrazione, così come avete fatto ultimamente. Noi non possiamo e non vogliamo, anche se lo potessimo fare, impedire il ritorno in Italia dei milioni di italiani che sono andati all'estero a cercare la loro fortuna e che durante la loro assenza hanno costantemente mandato denari in Italia. Voi vedete che siamo costretti ad affrontare il nostro problema del lavoro per una soluzione che sia buona per tutti, operai e industriali, poichè tutti e due tutti egualmente italiani.

Terza soluzione

« Un'altra cosa che rende la nostra situazione un po' più difficile della vostra, è che voi in America avete grandi estensioni di terreno o incoltivate o malamente coltivate, non paragonali ai sistemi di coltura intensiva che abbiamo in Italia. Gli italiani lavorano la terra da oltre 2500 anni e non possiamo dire agli operai che sono di troppo: « tornate ai campi » poichè in Italia non vi è più terra incoltivata. E' questa la ragione che ha giustificato lo sforzo dell'Italia per una maggiore espansione territoriale. Non è questione di imperialismo, per noi, ma è questione di vita o di morte. Voi non comprendete ciò in America, anzi ci avete accusati di imperialismo quando la nostra politica estera era mossa non da avidità ma da pura necessità. Ora, le nostre industrie stanno facendo sforzi enormi per stabilirsi su basi normali, cercando mercati stranieri là dove il cambio non è un impaccio al commercio. Ed è questa la ragione per la quale noi abbiamo intrapreso affari con la Russia, poichè o la guerra è finita o non è finita, se è finita, è dovere di ogni popolo di cercare di aiutare il ritorno dello stato normale, riallacciando relazioni commerciali attraverso il mondo, ovunque ciò è possibile ».

La Camera al 18

Roma, 7, notte.

Il Consiglio dei Ministri è convocato per sabato alle ore 17. La nomina del sottosegretario agli Affari Esteri sarà fatta in quell'occasione.

E' stata stabilita per lunedì, in corrente, la riapertura della Camera. Il nuovo ministro degli [illegible], marchese Della Torretta, ha avuto ieri sera, subito dopo il suo arrivo, una lunga conferenza col sen. Contarini, segretario generale del Ministero degli Esteri. Quindi recatosi alla Consulta si incontrò col conte Sforza, col quale rimase a colloquio. Stamane, alle 10, il nuovo ministro degli esteri è stato ricevuto dall'on. Bonomi a Palazzo Viminale, Stamane l'on. Bonomi dopo essere stato al Quirinale per la firma dei decreti, a Palazzo Viminale ha ricevuto l'ambasciatore d'Inghilterra. Più tardi, il presidente del Consiglio riceverà il marchese Della Torretta accompagnato dal sen. Contarini. Il colloquio fra l'on. Bonomi e il ministro degli esteri è durato circa un'ora. « Chi ha potuto avvicinare il ministro Della Torretta — dice il « Giornale d'Italia », — ha chiaramente percepito tutte le sue esitazioni nell'addossarsi un compito così difficile e arduo. Non ha voluto stamane fare dichiarazioni prima di prender possesso del suo dicastero, ma è presumibile che l'orientamento e le idee che si sono volute attribuirgli dalla stampa straniera rappresentano una anticipazione non autorizzata e non basata nei suoi reali criteri, criteri che non avrebbe potuto manifestare prima di conoscere fondamentalmente la situazione quale solo dal colloquio di ieri sera e stamattina deve essergli risultata ».

L'on. De Nicola è partito ieri sera alla volta di Napoli. La lettera di dimissioni da Presidente della Camera fu da lui personalmente consegnata all'on. Bonomi.

Si assicura che l'on. Paolo abbia in massima accettato la candidatura della Presidenza della Camera, in seguito al reciso rifiuto dell'on. De Nicola, che, si conferma, intraprenderà un viaggio all'estero, in America.

Ai due posti di Vice-Presidenti della Camera, lasciati vuoti dal popolare on. Mauri e dal demo-sociale on. Gasparotto, che fu candidato delle Sinistre, andranno, salvo complicazioni, un popolare, l'on. Meda, oppure l'on. Tovini, e un democratico, l'on. Torre. Alla Presidenza della Giunta delle elezioni, lasciata dall'on. Teso, andrà quasi certamente l'on. Falconi,

Il comm. Ciro Bonello dirigerà l'ufficio di legislazione presso il Ministero degli Interni. Il comm. Bonello fu compagno di lista nelle ultime elezioni dell'on. Bonomi. A capo dell'ufficio stampa [illegible] probabilmente Carmine Senise; in ogni caso non un giornalista.

La circolare del Ministro dell'I. P.

Il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Corbino, ha inviato la seguente circolare al personale dipendente: « Assunto la direzione del Ministero dell'Istruzione pubblica con la sicura fiducia che non mi mancherebbe, per parte degli insegnanti delle scuole italiane e dei funzionari tutti dell'amministrazione, l'ausilio e il fervore che il grande compito comune richiede. Nella dolorosa scarsezza di ricchezze naturali, l'Italia può contare solo sul lavoro dei suoi figli e solo la scuola può rendere efficace e feconda questa unica, vera e grande forza nostra, e preparare lentamente ma sicuramente la prossima fortuna della patria. Della scuola, di cui conosco per esperienza personale gli scarsi cespiti, bisogna valorizzare la interna riserva di fede. Della scienza italiana, che irradiò la nazione di gloria pur nelle ore tristi di un servaggio politico, occorre restaurare le sorti e il prestigio. Dell'arte, che rese in ogni tempo grande il nome dell'Italia nel mondo, bisogna fare strumento in tutte le classi sociali di elevazione e di bontà. Questi sono i compiti altissimi di patriottismo e all'umanità dei miei collaboratori ai quali invio il mio saluto fidente e cordiale ».

Sul programma ministeriale

Il *Messaggero* pubblica alcune informazioni circa il programma del nuovo Ministero, programma che l'on. Bonomi esporrà alla Camera. Ve le riferisco per la cronaca:

« Circa il problema della burocrazia le intenzioni del Governo sarebbero queste: Era stato proposto da qualche parte che il nuovo Ministero facesse uno studio delle misure economiche del progetto di riforma, dando ad esso un carattere di urgenza, e rinviando a più tardi la discussione del problema intero della riforma. L'on. Bonomi non ha accettato tale proposta. Essa avrebbe di fatto resa poi impossibile la riforma della burocrazia per la quale il miglioramento economico rappresenta solo un aspetto della questione. Il problema della riforma della burocrazia sarà dunque discusso nella sua interezza. Il Governo, rimanendo nelle linee generali al progetto già presentato dall'on. Giolitti, accetterà però qualcuna delle indicazioni fatte dalla Commissione parlamentare. Esso insisterà sui pieni poteri, ma accetterà dalla Camera qualche indicazione generale da seguire per la attuazione pratica della riforma, quando sarà approvata. I popolari fanno parte proposta che tale attuazione venga affidata ad un Comitato di Ministri e non è improbabile che il Governo accetti questa proposta.

« Circa la crisi economica ed industriale l'on. Bonomi ritiene che allo stato attuale delle cose, l'Italia non abbia ancora raggiunto il grado massimo della crisi economica che travaglia tutto il mondo e tende ad un peggioramento quando già molti paesi vanno rettificando e migliorando la loro posizione. La sua frase, secondo cui l'opera del Governo avrebbe dovuto ridurai a far da Croce Rossa a qualche morente industria italiana, dovrebbe essere intesa in questo senso. Esistono nell'attuale crisi italiana elementi generali di carattere mondiale ed elementi specifici di causa essenzialmente italiana. Per i primi c'è poco da fare: l'opera di un Governo non può pretendere di trasformare la storia del mondo. Per gli altri c'è possibilità di rimedio ed il Governo dere contribuirvi con tutti i suoi mezzi. La crisi economica attuale è caratterizzata da una grave disoccupazione e da una crescente sfiducia industriale. Bisogna, dunque, ristabilire la produttività industriale in modo che essa possa riassorbire tutta la parte della disoccupazione. Il problema che si prospetta il Governo è dunque quello dell'influenza della sua politica sul corso della produzione. L'on. Bonomi sta elaborando tutta una serie di misure in parte nuove, in parte di rettifica a quelle già decise dai precedenti governi che alla prova dei fatti si sono mostrate meno sostenibili. E' ormai più che probabile che il decreto De Nava per la Marina mercantile sarà prorogato per altri sei mesi e qualche provvedimento equivalente sarà elaborato.

« La nominatività dei titoli industriali, senza essere soppressa, sarà sottoposta a correttivi importanti, che la faranno più conciliabile con le necessità economiche dell'ora. Il problema della tassazione dei sopraprofitti di guerra sarà considerato alla luce meno favorevole dell'attuale crescente deprezzamento di ogni valore, per cui la valutazione fatta al 30 giugno 1920 non è oggi assolutamente più sostenibile. Senza nulla toccare dello spirito che lo detto, l'on. Bonomi in sostanza si propone di far rientrare nella realtà la politica del Governo. Non mancheranno nel suo programma, oltre questa sostanziale parte economica, un'altra pure vitale parte, dedicata all'agricoltura, al Mezzogiorno, alla Sardegna, ai maggiori problemi della politica estera ».

Sempre a questo proposito, stamane gli on. Celesia e Brocardi si sono recati al ministero dell'Industria dove hanno interessato il ministro Belotti alla immediata proroga del decreto De Nava sulla marina mercantile onde impedire che cessi il lavoro nei cantieri. Il ministro ha dichiarato che la legge sarà prorogata. L'on. Belotti — dice l'« Agenzia Italiana », — ha pure assicurato che egli, d'accordo coll'on. Soleri, ministro delle Finanze, studia il grave problema della equa applicazione dei provvedimenti legislativi per l'avocazione allo Stato dei profitti di guerra ed i temperamenti per quanto si riferisce alla legge ed al regolamento sulla nominatività dei titoli.

La crisi e il cambio

Circa le quotazioni di borsa in rapporto alla dimissioni del Ministero Giolitti, il *Tempo* politico: « Il giorno in cui l'on. Giolitti decideva di lasciare il governo la sterlina costava 75,75 lire, il franco francese 101 lire e il dollaro 29 lire. Conoscendo all'estero la crisi italiana, si ebbero le seguenti quotazioni: giorno 28 giugno sterlina 77,50 lire, franco francese 104 lire, il dollaro 30,50 lire ». Circa le quotazioni di Borsa in rapporto alla soluzione della crisi, il *Tempo* reca: « Quotazioni di ieri confrontate con quelle del giorno in cui l'on. Giolitti annunziava le dimissioni: sterlina da L. 76,75 a L. 76,75; dollaro da 29 a 29,50; franco francese da 101 a 104,50 ».

Il giuramento del nuovo Ministro degli Esteri

Roma, 7, notte.

Con decreto odierno, il Re ha nominato ministro degli Esteri il nobile Pietro Della Torretta, ministro plenipotenziario. Il nuovo ministro ha prestato oggi stesso giuramento nelle mani di S. M. ed ha quindi preso possesso del suo ufficio alla Consulta.

L'on. Scelsone, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, fu nominato suo capo di Gabinetto il comm. Ernesto Vitelli, Prefetto del Regno. L'on. Teso, sottosegretario di Stato all'Interno, ha nominato suo capo di Gabinetto il comm. Michele Castelli, ispettore generale al Ministero dell'Interno, e a segretario particolare il cav. dott. Ruggero Cocchi, capo sezione alla Corte dei Conti.

(Ag. Stefani).

L'anno degli scioperi

Una statistica inglese, che si riferiva al primo semestre del 1920, assegnava all'Italia il primo posto nel mondo mondiale degli scioperi operai, se non per numero di scioperanti, per quello delle giornate di sciopero. Così:

	Numero di scioperi	Scioperanti
Italia	21.650.200	1.781.250
Francia	10.256.100	6.386.000
Germania	18.200.000	1.800.250
Stati Uniti	11.787.400	256.700
Spagna	11.630.160	224.700
Australia	7.072.100	203.400
Inghilterra	6.925.170	117.000
Svezia	4.770.170	180.070
Belgio	2.990.560	176.900
Austria	902.900	87.500

Questa statistica inglese, evidentemente tien conto di tutti gli scioperi, anche di quelli d'indole più politica che economica, così nel campo dell'industria privata come in quello dei pubblici servizi. E con tale criterio d'insieme, prendendo la cosa ad ingrosso ed in blocco, è probabile che la medesima statistica mantenga all'Italia il doloroso primato della scioperataggine anche per gli altri sei mesi dell'anno, al 31 dicembre 1920, poichè è nel secondo semestre che cade la formidabile agitazione degli operai metallurgici (Agosto-Settembre), in quale partì alla occupazione delle fabbriche. Per il 1921, invece, è probabile che il primato degli scioperi passi all'Italia all'Inghilterra, che mentre da noi, in questo primo semestre, essi sono diminuiti di molto in ogni campo, (anzi non si sciopera più in Italia), nel Regno Unito il solo sciopero dei minatori ha coinvolto per parecchie settimane un numero enorme di lavoratori. Comunque, anche così all'ingrosso e per grossolana approssimazione, la statistica britannica degli scioperi resta nella prima metà del 1920, in confronto agli altri paesi, la una sua eloquenza che aiuta ad intendere molte cose. All'estero poco importa distinguere tra sciopero e sciopero, tra agitazione politica e conflitto economico, tra episodi eccezionalissimi come quelli culminanti nell'abbandono dei servizi pubblici o nella occupazione delle fabbriche, e le naturali, per così dire normali, competizioni tra capitale e lavoro: all'Estero importa stabilire il complesso delle giornate perdute per la produzione, quale che sia il motivo e l'indole dell'agitazione operaia, onde dedurne il grado di disag

...sioni del lavoro, non c'è bisogno di statistiche per avvertire quale sia il risultato complessivo, generale, che da tanto dilagare di scioperi è derivato all'economia nazionale e, in definitiva al proletariato organizzato. Quali che siano state le immediate particolari conquiste di salario, sotto l'assillo del crescente costo della vita, tante giornate di lavoro perdute, così continuato sconvolgimento nel campo della produzione, dovevano necessariamente rendere più grave lo sviluppo della fatale crisi industriale del dopo-guerra; ed oggi che la crisi si manifesta in pieno con la chiusura di fabbriche, la riduzione di orari, l'estendersi della disoccupazione, certo non può mancare alla massa operaia e ai suoi organizzatori la sensazione che sarebbe stato meglio scioperare meno e lavorare di più, battere contro il caro-viveri piuttosto che per aumenti di salario che questo rendeva ai effimeri, guardare alla realtà e pensare al domani anzichè al mito russo e alla rivoluzione comunista.

Ma infine, questa scarlattina degli scioperi doveva dar fuori dall'organismo guasto dalla guerra: disordine economico e politico, perturbamento degli spiriti, disagio morale e materiale; nè si può invero dire che, a contenere la naturale esplosione, governanti dell'immediato dopo-guerra e più dei capi industriali abbiano fatto... impossibile. I governanti del 1919 e della prima metà del '20 fecero ai l'impossibile, ma per aggravare il male con la peggiore politica, specie nel campo finanziario e sociale, nulla prevenendo e niente riformando, esaurendo lo Stato tra i conati della rivoltare gli appetiti dell'affarismo più corrotto, tutto lasciando fare e passare fuorchè o poco di giustizia fiscale, un solo tentativo di ricostruzione economica, una qualche seria misura intesa a frenare il rincaro della vita, a disciplinare la smobilitazione industriale, a rifornire il Paese delle materie necessarie alla produzione. E a forza di lasciar fare e passare, quando ora tempo c'era modo di provvedere, la malattia dello sciopero ha potuto fare tutto il suo corso, fino all'estremo dell'esaurimento nell'irrompere della crisi economica.

Dopo l'anno degli scioperi, ecco l'anno della disoccupazione.

30 mila disoccupati a Milano

Un comizio e un voto del Consiglio comunale

Milano, 7, notte.

La grave crisi che attraversa l'industria ha avuto una sensibilissima ripercussione anche nella nostra città, dove si contano circa trentamila disoccupati, di cui ben ventimila iscritti alle Organizzazioni socialiste. I dirigenti di queste hanno pensato di riunirli oggi a comizio nel vasto cortile della Camera del lavoro, che era completamente gremito. Il segretario Bensi si è scagliato contro la borghesia, contro il Governo, ecc., minacciando di portare l'agitazione in piazza se non si provvederà sollecitamente. Hanno parlato altri, ma il comizio non ha preso nessuna deliberazione, terminando fra le discussioni e il rumore. Un gruppo dei più accesi si diresse verso porta Vittoria, cantando «Bandiera rossa», ma a metà del corso fu sciolto dalla forza pubblica.

La questione è stata ripresa stasera in Consiglio comunale dall'assessore Bricati. Egli ha sottoposto all'approvazione del Consiglio un ordine del giorno col quale si invoca che il Municipio effettui al più presto i lavori pubblici, per i quali sono già stati stanziati i relativi fondi. L'ordine del giorno aveva anche un inciso col quale si affermava che ogni soluzione della grave questione doveva ricercarsi col cambiamento del regime. Questa parte non è stata accettata dalla minoranza liberale, che ha fatto notare l'inopportunità di un'affermazione politica in una simile questione. Della cosa si è discusso a lungo, finchè, anche per l'insistenza del piccolo gruppo comunista, ricordo la Giunta fatto suo l'ordine del giorno Bricati, questo è stato approvato dalla maggioranza. La minoranza ha votato contro.

Per il passaggio dell'Arsenale di Gardone al Consorzio metallurgico

Gardone, 7, notte.

Ha qui avuto luogo una imponente manifestazione operaia per affermare la cessione del locale Arsenale dello Stato al Consorzio italiano operai metallurgici, in attuazione di promesse fatte dal Governo. Al corteo hanno partecipato oltre duemila persone, venute anche dai paesi vicini, e costituite in rappresentanza di metallurgici disoccupati e sociali per mancanza di lavoro. Parlarono il socialista Danesin, Benetti, del Comitato centrale della «Fiom», e l'on. Viotto, segretario generale della Camera del lavoro di Brescia. Quest'ultimo accusò il partito popolare, e specialmente qualcuno dei suoi uomini politici della regione, più in vista anche nella politica nazionale, di frapporre ostacoli al raggiungimento delle sopra richiamate deliberazioni del Comitato per il riscatto dell'Arsenale. A nome del Comitato stesso, Cinelli presentò infine un ordine del giorno, che, richiamata la precedente manifesta rivela come il ritardo di tempo sia di incesso di molte commesse di lavoro, aggiunto per il rincaro, e come, al contrario, la disoccupazione vada sempre più assumendo proporzioni spaventose, mentre potrebbe essere arginata con la realizzazione di questa forme e provvidenziale iniziativa protesta contro le inframmettenze, che intralciano l'opera del Consorzio e che tendono a favorire indirettamente industrie private, invita il Governo a mantenere fede alle promesse fatte e a concludere con un invito agli operai a non desistere dall'agitazione fino a che non si sia ottenuto nell'intento.

Questo l'ordine del giorno, che vi ho riassunto, esaltato nella forma assai più sopra, litigna perfino riconoscere che l'agitazione, alimentata sovratutto dalla disoccupazione, assume qui e in tutta la Val Trompia un aspetto assai preoccupante, per cui c'è da augurare che venga presto la soluzione del problema, per ridare in pace a questi lavoratori, in grandissima parte iscritti alla Federazione metallurgica, e i cui fermi propositi, lungi da ogni spirito di violenza, meritano di essere ulteriormente considerati.

Carbone dell'Alta Slesia diretto all'Italia

Roma, 7, notte.

L'*Epoca* reca che, in seguito al ripristino del traffico con l'Alta Slesia, ieri sera si è iniziato, con precedenza su altri arrivi, la spedizione di una notevole quantità di carbone di quella miniera, diretto in Italia.

La grande economia di carbone per l'elettrificazione delle linee ferroviarie

Roma, 7, notte.

Ha qui avuto luogo una importante riunione operaia per affermare la cessione del locale Arsenale dello Stato al Consorzio italiano operai metallurgici, in attuazione di promesse fatte dal Governo. Al corteo hanno partecipato oltre duemila persone, venute anche dai paesi vicini, e costituite in rappresentanza di metallurgici disoccupati e sociali per mancanza di lavoro. Parlarono il socialista Danesin, Benetti, del Comitato centrale della «Fiom», e l'on. Viotto, segretario generale della Camera del lavoro di Brescia. Quest'ultimo accusò il partito popolare, e specialmente qualcuno dei suoi uomini politici della regione, più in vista anche nella politica nazionale, di frapporre ostacoli al raggiungimento delle sopra richiamate deliberazioni del Comitato per il riscatto dell'Arsenale. A nome del Comitato stesso, Cinelli presentò infine un ordine del giorno, che, richiamata la precedente manifesta rivela come il ritardo di tempo sia di incesso di molte commesse di lavoro, aggiunto per il rincaro, e come, al contrario, la disoccupazione vada sempre più assumendo proporzioni spaventose, mentre potrebbe essere arginata con la realizzazione di questa forme e provvidenziale iniziativa protesta contro le inframmettenze, che intralciano l'opera del Consorzio e che tendono a favorire indirettamente industrie private, invita il Governo a mantenere fede alle promesse fatte e a concludere con un invito agli operai a non desistere dall'agitazione fino a che non si sia ottenuto nell'intento.

Questo l'ordine del giorno, che vi ho riassunto, esaltato nella forma assai più sopra, litigna perfino riconoscere che l'agitazione, alimentata sovratutto dalla disoccupazione, assume qui e in tutta la Val Trompia un aspetto assai preoccupante, per cui c'è da augurare che venga presto la soluzione del problema, per ridare in pace a questi lavoratori, in grandissima parte iscritti alla Federazione metallurgica, e i cui fermi propositi, lungi da ogni spirito di violenza, meritano di essere ulteriormente considerati.

Carbone dell'Alta Slesia diretto all'Italia

Roma, 7, notte.

L'*Epoca* reca che, in seguito al ripristino del traffico con l'Alta Slesia, ieri sera si è iniziato, con precedenza su altri arrivi, la spedizione di una notevole quantità di carbone di quella miniera, diretto in Italia.

La grande economia di carbone per l'elettrificazione delle linee ferroviarie

Roma, 7, notte.

Il convegno interalleato di Berna

Roma, 7, notte.

Il [illegible] per l'elettrificazione delle linee ferroviarie [illegible] Commissione [illegible] Commissione [illegible] Commissione

LA CRISI TEATRALE EUROPEA

Nei teatri di prosa in Germania

BERLINO, luglio.

I giornali italiani, francesi e inglesi portano qui l'eco della crisi teatrale, diffusa ormai ovunque. E' pur necessario che i lettori italiani siano un po' informati della crisi teatrale tedesca, la quale, anche in Germania, è al tempo stesso economica ed artistica. Ma, come è facile intendere, qui in Germania la crisi assume un aspetto particolare, determina condizioni speciali, trattandosi di un paese che dalle conseguenze della guerra è stato percosso gravemente. Indubbiamente la guerra prima e la rivoluzione poi hanno esercitato una considerevole influenza sul teatro tedesco.

Repubbliche teatrali

Gli anni di guerra furono di privazioni e di rinuncie. La vita mondana, consentita a pochi privilegiati, fu molto ridotta di vivacità e di splendore. Gli svaghi erano diminuiti: non pranzi eleganti, non ricevimenti, non balli; anzi il ballo fu severamente proibito. Intanto teatri e cinematografi facevano affari d'oro, essendo aumentati i prezzi dei biglietti, diminuiti gli stipendi agli artisti. Gli impresari così si arricchivano. Compiutasi la rivoluzione, andati in esilio re, principi e granduchi, i teatri, che erano sovvenzionati dagli augusti personaggi, traversarono un periodo di gravi difficoltà. E' vero che ai sopraintendenti ed agli amministratori che erano nominati dai principi successero funzionari rivoluzionari o attori nominati dalle cooperative; ma le repubbliche artistiche molto spesso si risolsero nell'anarchia ed ancora la necessità di un ritorno alla disciplina, all'ordine e alle antiche abitudini. L'interesse della civiltà, e, praticamente, quello delle città tedesche, fecero per i loro teatri, infine gli interessi finanziari degli attori e in generale di coloro che vivono attorno al teatro, imposero una tregua alle lotte intestine. Tutti furono d'accordo che, anzichè litigare, era meglio riaprire i teatri e recitare. Una folla danarosa attendeva davanti ai teatri, pronta a pagare forti somme, pur di assistere a spettacoli, fossero pure mediocri.

Non bisogna trascurare, nella crisi teatrale europea, un elemento, che è speciale del fenomeno tedesco: e cioè l'abolizione della censura. Come è noto, sotto l'antico regime la censura era dinastica, politica e morale. L'esiliato di Doorn intervenne, ai bei tempi, più d'una volta per vietare la rappresentazione di commedie che ai suoi occhi sovrani sembravano pericolose, sovversive, o semplicemente esaltanti i fatti gloriosi dei suoi antenati. Era il tempo in cui le *Schauspielhäuser* rappresentavano gli autori classici o i drammi che Wildenbruch e Lauff sfornavano secondo gli ordini dell'Imperatore. Il pubblico così detto ben pensante, gli alti funzionari, le inclite guarnigioni ascoltavano rispettosamente quei drammi leggendari nei quali gli Hohenzollern erano solennemente magnificati. E, come ai tempo delle corti galanti ed intellettuali, l'Imperatore, la sua augusta consorte e gli altri personaggi davano dal loro splendido palco il segnale degli applausi. Non è il caso di supporre che tali costumi e tali rigori della censura fossero rallentati durante la guerra. Anzi!

L'abolizione della censura

Poi scomparsa la censura, si fece baldoria. Autori, direttori di teatro, attori, si affrettarono a godere ampiamente della nuova libertà. Intingoli appetitosi e salsette piccanti furono serviti agli spettatori, desiderosi anch'essi, finalmente, di godere la libertà. E fu voluttuosamente assaporato il frutto proibito del teatro senza censura. Apparvero lavori nuovi, scritti appositamente per il nuovo regime, e furon tratti dai cassetti lavori antichi sui quali in altro tempo era posto il timbro di « proibito ». Per far piacere a coloro che avevano abbattuto l'Kaiser, furono rappresentati due *Dantons*, uno di Romain Rolland, l'altro di Buechner, con una messa in iscena di Reinhardt. Vi fu poi una sfilata di commedie, già proibite a cagione della loro immoralità; esse non sono ancora scomparse dai cartelloni. Fu rappresentato quanto di più ardito hanno scritto Wedekind, Strindberg, Sternheim. Non mancarono incidenti a teatro, provocati dai giovani reazionari, e accadde che in alcune città meridionali, fra le altre, a Monaco, il pubblico fece sospendere alcuni spettacoli, come ad esempio *Reigen*, che offendevano i sentimenti religiosi della popolazione.

A proposito di produzioni immorali, si potrebbe anche ricordare un balletto per il quale si è svolto un processo davanti al Tribunale di Berlino. Nel *Gatto nero*, uno dei tanti teatri di varietà berlinesi, il proprietario di esso, sua moglie ed una ballerina avevano rappresentato un balletto intitolato *Salomè*, nel quale apparivano un cinese, vestito di oppio, ed intorno a lui due vaghe donzelle, la moglie e la ballerina, che lo eccitavano ad un sonnolento erotismo. Un cittadino, che assistette al balletto, presentò alla procura di Stato querela per immoralità. E la requisitoria, rilevando che il lavoro non aveva alcun valore artistico, e tendeva soltanto a sollecitare i sensi degli spettatori, proibì le rappresentazioni di *Salomè* e ne punì con una multa gli esecutori. Ma intendiamoci, fatterelli come questi non sono esponenti significativi di una situazione. *Gatti neri* e *Salomè* ce n'è dovunque e a Parigi, com'è noto, di cabarets e di balletti ce n'è a centinaia, di grandi e di piccini; e se questi spettacoli si possono considerare qui come eccentricità prodotte dal dopo guerra, altrove essi sono forme di basso godimento tradizionale, delle quali non si scandalizza più alcuno. Sta di fatto che qui per un *Salomè* da *Gatto nero* si fa una denuncia ed un processo.

Un trust

Ma libertà di censura se vuol dire sbrigliatezza di argomento non implica scintillio di intelligenza. Fatto sta che dopo la guerra non un solo autore drammatico è venuto in luce in Germania. Sudermann, Hauptmann sono sempre i maggiori. Una parte del pubblico comincia ad averne abbastanza della libertà di pensiero, che si risolve in povertà di originalità. Fra i nomi nuovi segnalo quelli di von Unruh, Lauckner, Schalr.

In quanto ai teatri berlinesi, alcuni di essi sono controllati dai fratelli Rotter, i quali hanno costituito un trust, che comprende il *Kleine Theater*, il *Residenz Theater*, il *Trianon*, e, forse comprenderà anche il *Lessing Theater*. Nei teatri del trust Rotter, fra i nomi di Fulda e Sudermann appaiono quelli di autori nuovissimi, i quali producono commedie sensazionali e scollacciate. Questo trust scritturò prime parti, stelle, vedette e belle ragazze in tutta la Germania, a Vienna, a Praga; lanciò le protezioni con una réclame colossale, e poichè la critica giornalistica non incoraggia questi spettacoli e questi autori, anzi scaglia fulmini contro di essi dai feuilletons, i fratelli Rötter fan dilagare la loro réclame nelle così dette quarte pagine dei giornali a venti pagine. E questi teatri sono affollati. Una poltrona? Duecento marchi. E chi non trova posto, o trova che i duecento marchi sono un po' troppi, va al cinematografo, ove, manco a dirlo, trova costantemente le commedie, le scene, la stella dei teatri Rotter, il tutto diventato muto.

Il tramonto della scenografia

Si è tentato di ridurre alla minima espressione ed alla minima spesa la scenografia. Reinhart, si dice, se ne andrebbe da Berlino, ove non c'è più niente da fare per lui; possiede un magnifico castello presso Salzbourg; sono, dunque, un'ottima villeggiatura per lo scenografo dei tempi passati; tempi passati non per l'arte, ma per la ricchezza che occorreva spendere negli scenari colorati da Reinhardt. Attualmente, c'è una tendenza a semplificare. Come dicevo, è una semplificazione di vista e di quattrini, ma il pubblico non vuol saperne di scena vuota. C'è chi dice che bisogna per mente sopratutto all'opera e agli interpreti, c'è chi dice che anche l'occhio vuole la sua parte. Infatti è accaduto che lo *Schauspielhaus* di Berlino ha dato il *Guglielmo Tell* con poco scenario, ma il pubblico ha protestato e la rappresentazione fu sospesa. D'altro canto, i partigiani del teatro antico hanno ottenuto un successo prodigioso con il *Riccardo III*. A Dresda è stata abolita la messa in iscena ed un cartellone ha annunciato al pubblico, prima che si levasse il sipario, quali scene bisognava immaginare che fossero al posto di quelle che non c'erano. E pensare che a Berlino, non molto tempo fa, il pubblico diede per Reinhardt, il quale nel *Sogno di una notte d'estate* aveva fatto piantare sul palcoscenico veri alberi, ricercate frenzuli...

La crisi economica, poi, non è molto diversa da quella di cui anche in Italia si parla qualcosa. La rivoluzione ha completamente modificato i rapporti del direttore del teatro con il suo personale artistico e coi suoi impiegati. Ormai, tutte le prerogative sono passate agli organi sindacali, imposti dai socialisti. Il nome del direttore vale quello di un editore responsabile. In realtà, comandano i Comitati interni dei comici, del personale, dei macchinisti. Il direttore è sotto tutela. Da principio, vi furono contestazioni, conflitti. Lentamente la situazione va tornando normale. Le associazioni dei comici e del personale teatrale sono spesso in lotta, fra loro; si adunano congressi su congressi. Gli artisti così difendono la loro situazione contro la massa che rifiuta di riconoscere il loro valore e di retribuirli in modo speciale. I proletari di Tespi chiedono insomma tutto un salario minimo, che garantisca il pane quotidiano.

La morte di Walden

E questa richiesta comunque non piacerà, poichè si sa che è spesso molto triste la vecchiezza dell'attore comico. Certo è che avendo stipendi molto modesti, percepiti dai comici, si notano sempre favolose guadagnate dai cinematografisti. Un episodio della tristezza, delle angustie della vita del comico è fornito dalla triste fine di quell'Harry Walden, il quale creò la *Vecchia Heidelberg*. Il Walden aveva, è vero, il vizio del bere; lo si ritrovò parecchie volte disteso sulle panchine dei viali, ubbriaco. Poi una sua compagna d'arte tentò di guarirlo, ma il rimedio fu peggiore del male; ella era morfinomane e gli comunicò il vizio della morfina. Si sposarono e fu una vita atroce. Improvvisamente, i guadagni vennero a mancare. Vienna fece ancora una buona accoglienza al Walden, ma questi era indebitato irrimediabilmente. Tentò di uccidersi, mancò il colpo. Tornato a Berlino, si ridusse ai cabarets notturni. Dopo qualche giorno avvenne la tragedia che voi già conoscete. La moglie praticò a sè stessa, al marito ed al figlio abbondanti iniezioni di morfina; poi, con un rasoio, recise le vene al marito ed al figlio, e si uccise. Berlino onorò con solenni funerali il disgraziato Walden; che soggiacque alla morfina, ma fu anche vittima della miseria. E non è senza tristezza che, ripensando Walden, o meditando sull'arte, si vede, a sera, la folla ricca ed elegante che accorre ai teatri ove sfolgoreggiano i pregi non sempre artistici delle stelle del trust Rotter.

Questa sommaria e rapida rivista teatrale consolerà, forse, più d'un lettore italiano, se è vero che mal comune è mezzo gaudio...

Quanto e come si legge alla Biblioteca Civica di Torino

La Biblioteca Civica di Torino nell'anno 1920 servì 73,361 lettori, con un movimento di 101,759 richieste di opere diverse.

Per soddisfare molte di queste richieste — osserva il Bollettino bibliografico « Paravia » — da cui togliamo queste notizie — non basta il catalogo alfabetico generale, ma occorre il sussidio d'uno strumento che agevoli le ricerche per trovare l'opera che risponda meglio alle esigenze dello studioso: a questo intento è istituito il completo catalogo per voci (sistematico), il quale, per quanto empirico, dà pure risultati indubbiamente concreti: tanto vero che quotidianamente questo catalogo, che è di libera consultazione, è consultato dai frequentatori. Il catalogo per voci è basato sopra una classificazione aprioristica, che comprende 321 voci; ogni opera, man mano che viene schedata, è registrata per ordine cronologico d'ingresso in una, talora anche in più d'una, di delle voci. Tutte le classificazioni aprioristiche, come è noto, hanno il difetto di non sempre offrire una classe adatta per ciascuna opera; è impossibile prevedere tutti gli argomenti, perchè nel continuo divenire del progresso dello spirito, nuove categorie si vanno prospettando, epperò qualche volta alla voce si è costretti di assegnare un'eccezione più ampia per far posto a opere che non potrebbero entrare nel quadro prestabilito della classificazione; talora si è addirittura obbligati ad introdurre qualche nuovissima voce. Questo difetto, inevitabile in qualsiasi ordinamento sistematico, è superabile soltanto ricorrendo ad un altro metodo di classificazione, cioè al catalogo *reale* o per *soggetti*, nel quale ogni opera è classificata sotto la parola d'ordine del soggetto stesso trattato nell'opera stessa.

Anche presso la nostra Biblioteca Civica è prevista la formazione di tale catalogo reale, ispirato a concetti del tutto moderni, e si medesimo si provvederà in un nuovo ordinamento generale dell'Istituto. In ogni modo anche il catalogo attuale sistematico per voci rende grandi servizi, in quanto costituisce in mano ad un sagace distributore uno strumento pratico per prontamente cercare e trovare le opere di gradimento del lettore; mentre il lettore, consultando direttamente detto catalogo, può non solo trovare le opere che desidera, ma contemporaneamente è costretto ad osservarne molte altre che trattano della stessa materia e così formarsi così un piccolo saggio di bibliografia sull'argomento che lo interessa.

Per dare un'idea sommaria della varietà delle materie consultate nella Biblioteca Civica nello scorso anno, si prospettano le seguenti cifre sintetiche: Agraria, Industria e Commercio 3210 - Scienze giuridiche e sociali 7020 - Arte 7630 - Filologia italiana e straniera 4415 - Filosofia 3229 - Geografia 4336 - Letteratura italiana e straniera 4643 - Letture varie 13660 - Matematiche e Ingegneria 7617 - Scienze naturali, fisiche e mediche 5382 - Storia 6830.

Il crack alla Banca della Cina e gl'interessi francesi in Oriente

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 7, mattino.

La ripercussione che il crack della Banca Industriale della Cina, il cui passivo, a quanto risulta finora, raggiungerebbe il mezzo miliardo di franchi, ha avuto negli ambienti finanziari francesi, e l'eco che minaccia di avere nella questione della influenza francese in Estremo Oriente, indurranno il Governo a venire in aiuto della Banca stessa. Questo è quanto risulta dalle dichiarazioni che Briand ha fatto alla Commissione senatoriale degli Esteri e delle Finanze nello spiegare particolareggiatamente questo affare che interessa vivamente l'opinione pubblica. Briand si è studiato di rispondere alle critiche di cui l'azione del Governo in tale crisi era stata oggetto, negando che di partito preso esso si fosse mostrato ostile verso una Banca che doveva essere uno dei maggiori strumenti per la diffusione dell'influenza francese in quelle lontane regioni. A domanda di alcuni commissari il Presidente del Consiglio ha dato lettura di due telegrammi inviati dal Quai d'Orsay il 13 gennaio di quest'anno durante la crisi ministeriale che seguì la caduta del Gabinetto Leygues, e prima della costituzione del Gabinetto attuale. Uno di questi telegrammi fu inviato ai rappresentanti francesi in Cina ed al Giappone e l'altro all'ambasciatore di Francia a Londra. Agli agenti francesi in Estremo Oriente il Ministero degli Esteri assicurava in qualche guisa la solidarietà dello Stato francese con i grandi istituti finanziari tra i quali la Banca Industriale di Cina; ed a Londra chiedeva se si poteva contare sull'appoggio dell'alta finanza inglese per risolvere favorevolmente la situazione difficile nella quale si trovava quella Banca. Giova osservare che l'ambasciatore di Francia a Londra De Saint-Aulaire che aveva preso possesso dell'Ambasciata soltanto tre giorni prima, ritenne che gli era impossibile compiere il passo che gli era stato prescritto. Su un terzo punto Briand ha apportato una precisione interessante. Era stato affermato nella stampa che il Ministro delle Finanze ed i suoi collaboratori si erano pronunciati contro un prestito di 80 milioni di franchi di cui il Governo di Pechino desiderava vivamente di ottenere l'emissione sul mercato francese, ed in appoggio a questa affermazione alcuni giornali avevano riprodotto un telegramma che pareva emanasse dal Governo cinese. Ponendo le cose a posto, il Presidente del Consiglio in realtà ha dichiarato che il telegramma in parola era semplicemente del rappresentante a Pechino della Banca Industriale della Cina: telegramma che aveva potuto avere una origine ufficiale soltanto per il fatto che era stato trasmesso a scopo di maggiore rapidità dal rappresentante diplomatico della Francia a Pechino. Briand ha indicato che in questo momento si stanno facendo sforzi per garantire gli interessi della Francia in Estremo Oriente. Si tratterebbe della probabile costituzione di un vasto Consorzio destinato a prendere la continuazione degli affari della Banca Industriale della Cina.

I preparativi per l'arrivo a Napoli del Principe ereditario del Giappone

Napoli, 7, sera.

Si preparano per l'arrivo di S. A. I. Hiro Hito, principe ereditario del Giappone, grandiosi festeggiamenti. Il principe arriverà a Napoli il giorno 9, con la squadra giapponese a bordo della nave ammiraglia *Kaiori*, scortata dalla *Kasuga*, partendo dall'Havre il giorno 3. Si troveranno nel nostro golfo a ricevergli due navi inglesi, la « Centurione » ed un'altra, e parte della squadra italiana. L'ambasciatore giapponese a Roma, che sarà a Napoli fin dal giorno 2 con gli addetti ed i segretari dell'ambasciata, si recherà insieme all'ammiraglio Biscaretti, aiutante generale del re d'Italia, incontro alla « Kaiori » fuori del nostro golfo. Il principe riceverà tutte le personalità a bordo della nave e tutte le visite delle autorità civili e militari. La sera o al più tardi l'indomani mattina egli partirà per Roma, lasciando a Napoli S. A. Canin, principe della casa imperiale. Durante la sua permanenza l'ammiraglio Del Bono organizzerà una visita a Capri, a Pompei e al Vesuvio, ove all'Eremo sarà offerta una colazione a cui gli ufficiali e alle autorità inglesi ed italiane. Il Municipio offrirà in onore del principe e della squadra una serata al San Carlo con la rappresentazione della *Traviata*. Il principe sarà di ritorno da Roma il giorno 15 e nella sera stessa all'Ammiragliato sarà dato in suo onore un pranzo e poi un ricevimento, in cui vi sarà rappresentata la nostra più alta società.

Sull'uscita del Papa dal Vaticano

Roma, 7 sera.

Da fonte vaticana si dichiara che la notizia pubblicata dalla *Welt*, e riprodotta da una parte della stampa italiana, circa l'uscita del Papa dal Vaticano, è assolutamente fantastica. E' vero che, in previsione del Congresso della gioventù cattolica italiana, che si terrà a Roma nel prossimo settembre per il cinquantenario di tale istituzione, la presidenza di esso ha proposto di fare in forma solenne il trasporto della salma di Leone XIII dal deposito provvisorio che occupa in San Pietro a San Giovanni in Laterano. Tale proposta venne presa in benevola considerazione dalla autorità vaticane e nessuna difficoltà venne sollevata in merito dalle autorità civili. Ma nessuna trattativa ufficiale è avvenuta, come nessuna decisione pratica è stata presa. Quanto all'uscita del Papa e la sua partecipazione al trasporto della salma non vi è nemmeno pensato.

Lo sfruttamento dell'alfa tripolina per la fabbricazione della cellulosa

Roma, 7 sera.

Un provvedimento è stato preso per lo sfruttamento dell'alfa della Tripolitania, che era stata finora esclusivamente esportata in Inghilterra, dove viene adoperata per la fabbricazione della carta di lusso. Il ministro delle colonie aveva tentato più volte di assicurare all'industria nazionale questo prodotto della nostra colonia libica, ma si era trovato sempre di fronte alla difficoltà gravissima della mancanza di macchinario adatto da parte delle nostre cartiere per la fabbricazione della cellulosa dell'alfa. Ora una piccola parte dell'avanzo della produzione carta da giornali sarà devoluta per gli studi sull'eventuale utilizzazione in Italia dell'alfa della Tripolitania. All'uopo si sono concretati accordi con il Ministero dell'industria, col direttore della R. Stazione sperimentale per l'industria della carta e lo studio delle fibre tessili vegetali di Milano. Sormontate le prime difficoltà, si ha fiducia che sarà ultimato l'impianto dell'apposito macchinario e sarà possibile effettuare entro l'anno le prove industriali della fabbricazione della cellulosa dell'alfa.

La morte del compositore Carlo Pedrotti

Milano, 7, sera.

Si è spenta la settimana a Milano, il compositore Carlo Pedrotti, di anni 79. Una sua opera giovanile, « Il matrimonio sotto la Repubblica », venne rappresentata con successo a Milano ed altrove. Egli scrisse, pure l'opera « I Bergnavi », ma salì in rinomanza specialmente con una composizione sinfonica di grande stile assai discussa e giudicata con favore: « Il cammino di Dante ». Era compaesano di nascita e fu allievo di Amilcare Ponchielli.

Il prof. Fedozzi membro dell'Istituto di diritto internazionale

Genova, 7, sera.

Il Rettore della nostra Università, prof. Pasquale Fedozzi, è stato nominato membro dell'Istituto di diritto internazionale che ha recentemente la sua sede a Bruxelles. Dell'Istituto, che conta soltanto 42 membri, fanno parte oltre al Fedozzi, quattro studiosi italiani, il senatore Cavaglieri, dell'Università di Padova, il prof. Corsi di Pisa, il prof. Diena di Torino e Secondi, professore di diritto commerciale all'Università di Padova.

Fra l'amore e la guerra

Il delitto del tenente Mario Romeo

Catanzaro, 7.

Dinanzi alla nostra Corte di Assise, si è iniziato il processo a carico del tenente Mario Romeo, imputato di avere ucciso, la mattina del 22 maggio 1915, il tenente Ugo Gagliani. Il delitto del tenente Romeo è l'epilogo di una dolorosa storia d'amore e di gelosia.

I tenenti Mario Romeo, nato in S. Filippo del Mela, in quel di Messina, e Ugo Gagliani in Palermo, si trovarono insieme in un ridente villaggio nei pressi di Catanzaro, in Catanzaro Marina: Mario Romeo distaccatovi dal suo comando di Cotrone, Ugo Gagliani da quello di Catanzaro. Allora la guerra accomunava i sentimenti del cuore e dell'animo: il loro amicizia fu sempre eguale ed intensa, sempre leale e sincera. Ma ecco una donna! Sorge così fra i due amici: non il bello, ma ha attrattive speciali. La guardano, l'ammirano, fanno lo stesso proposito, ma segretamente: l'uno non deve sapere il pensiero dell'altro. E vivono così, e Adele Maltese passa in mezzo a loro come un sogno. Il Romeo, giovinetto istetico, è vinto. Gagliani, che si dominava, attende che l'amico gli apra il cuore. Ecco che un bel giorno Romeo si decide a parlare. Confessa all'amico che ama pazzamente Adele Maltese, che è pronto a sposarla, ma vuole avvisarla, vuole essere vicino un istante. E l'avvicina difatti, ma la giovinetta non vuole, si schermisce, si allontana. Mario Romeo è avvilito, è distrutto e, in un momento di sconforto, attenta alla vita. Ma il colpo fallisce.

L'amore in tre

Passa qualche tempo: una settimana, un mese. Un giorno l'amico Gagliani lo induce a chiedere ufficialmente Adele. Il fanciullo malato non sa resistere a questo invito, a questa lusinghiera. Accetta. Ecco che Ugo Gagliani si presenta al padre della giovinetta e ne chiede la mano per conto dell'amico. E qui comincia la tragedia delle due anime. Nonostante tutto, Adele sorride a ricambio. Di questa risposta vien lavare il tenente Gagliani. Romeo se ne sente umiliato, investe contro l'amico e l'accusa d'infedeltà. L'alterco è vivace. Essi pensano di risolvere la cosa cavallerescamente. Sale tra i due corre una sfida. Lo scontro però non avviene, perchè, chiarili i malintesi, essi tornano amici, tanto più che Maria Romeo, non potendo distruggere un amore che arde nelle sue vene, qualche tempo dopo, insistendo, pregando, supplicando, ottiene che Adele le sia.

Dimentico del passato, ciascuno par che aspetti soltanto una cosa: Romeo di sposare Adele, Ugo di ritornare nel suo paese lontano dove pure una giovinetta lo attende. Ma il desiderio di Ugo è postalgia segreta, è rimpianto di tempi passati. Egli spesso si trovava in compagnia dei due giovani fidanzati e insieme facevano lunghe passeggiate notturne. E una volta parlò, una volta confessò a lei il suo amore, e lei leggiera, incosciente, promise anche a lui, amò anche lui dapprima senza passione, poi ardentemente, con dedizione, con trasporto, con febbre. Ugo Gagliani era bello, Mario Romeo non tanto: Ugo era dunque l'amore, e per l'amore poteva anche ingannare.

L'ordine di partenza

Un giorno, quasi contemporaneamente, per ordine telegrafico il tenente Gagliani fu trasferito a Reggiogano (Catanzaro), per comandarvi un reparto di prigionieri, e il tenente Romeo a Ravenna. Fu grande costernazione di Mario Romeo a tale annuncio. Che fare? Lasciare Adele? Era troppo! E se al ritorno lo avessero inviato al fronte? L'amore di Adele lo incatenava alla vita. Tuttavia partì. Ma a Taranto, il ricordo di lassù gli rode una spina nel cuore, e allora ritorna a Catanzaro Marina dalla sua ingrata fanciulla, che finge di accettare il ritorno. Sarebbe partito per Ravenna nel breve tempo, ma subito avrebbe sposato la sua Adele. In tal senso parlò alla giovinetta e al padre di lei, e chiese che facessero la pubblicazioni del matrimonio. Ma, pensa e ripensa, la proposta fu scartata. La famiglia di lei non era ricca. Lui poi era in servizio militare in tempo di guerra, e in guerra poteva procurare brutte sorprese... Mario accettò a malincuore quelle ragioni ma, cieco d'amore e di passione, e anche di gelosia, decise di non partire subito. Nel foglio di viaggio del Comando di Cotrone fu alterato il giorno della partenza, e intanto gli eventi, mentre Ugo Gagliani partiva per la sua nuova residenza di Reggiogano, passò qualche tempo e l'amore in lui continuò come prima, più forte di prima. Di tanto in tanto, dalla vicina Settingiano, Ugo Gagliani veniva a far visita ai due fidanzati, le passeggiate all'aria aperta sulle rive del nostro Ionio avvenivano con la stessa frequenza.

L'ultimo giorno

Ma il destino affrettava gli eventi. Poichè le ore e i giorni volavano, ed era quasi passato un mese dall'ordine di partenza, Mario insistette nel suo proposito di sposare subito. Egli per lei si era rovinato, il suo sacrificio non esigeva che ella si dimostrasse tenera e sulle, arrendevole alfine ai suoi desideri, che erano poi i più onesti. Ma Adele amava Gagliani, e non poteva decidersi a sì sentiva irrigidirsi della sua situazione. Un giorno, Ugo Gagliani, il 21 maggio 1915, venne da Settingiano, in casa Maltese i due amici si videro, ma Romeo era triste! Già una volta aveva dubitato della fedeltà dell'amico, in aveva accusato di tradimento, gli aveva detto che Adele non doveva essere d'altri che di lui. Ora egli doveva partire un giorno o l'altro e andare lontano, ma Ugo sarebbe invece rimasto, che per la residenza in cui si trovava avrebbe avuto modo di corteggiarla, forse anche di amarla. E nel cuore del siciliano nasceva la gelosia e ingrandiva.

Quel giorno, l'ultimo, stettero insieme affabili, buoni, allegri anche e la sera dormirono insieme, in casa Maltese, in un letto offerto loro dalla gioventù. Il sereno era ritornato, ogni dubbio sulla fedeltà dell'amico era passato e la notte giunse tranquilla. La mattina dopo si alzarono di buon'ora perchè Ugo Gagliani doveva partir per Settingiano. Mario Romeo volle accompagnarlo. Come voleva, e i due amici si mossero per la stazione. Qualche ora dopo Mario Romeo giunse in casa Maltese. Era ostentato, sfinito, sfibrato. Un pallore di morte gli copriva il volto, benchè il sangue gli ardesse per la febbre.

— Che hai? Che hai?

Le domande incalzavano:

— Che hai? Che hai?

E allora cadde in delirio. Una forte febbre lo assalì: egli si sentiva arsa la gola e non aveva voce e non poteva parlare.

Il delitto

Il giorno dopo si sparse nel villaggio una strana notizia. Il pastore Agosto, che al mattino si era recato in campagna col suo gregge, notò che le capre avvicinandosi ad un cespuglio, ne scappavano subito. Si avvicinò e vide qualche cosa che non seppe subito definire. Gli sembrò una donna, riversa sul fianco, che stesse in aspettazione. Mise allora le mani di tra i rami, li aprì e tornò a guardare. Era un ufficiale, aveva la testa ripiegata su di un ciuffo di erbe tenere molli, e il corpo era riversato su di un fianco. Lo scosse, ma il corpo era inerte. Corse subito nel villaggio per avvertirne le autorità. Venne sul luogo il maresciallo dei RR. CC. Panella, il quale ravvisò nel morto il tenente di fanteria Ugo Gagliani. Il sospetto di un delitto balenò subito nella mente del milite, e allora senza perder tempo, trasse in arresto il tenente Mario Romeo. Nuove domande, nuove interrogazioni incalzanti. Sulle prime Romeo negò, anzi non volle parlare affatto, ma quando il maresciallo Panella gli fece osservare che avrebbe arrestati tutti della famiglia Maltese, anche la sua Adele, il giovane parlò:

— Andavamo alla stazione... Ugo aveva parole di gelosia... mi faceva intendere che amava la mia Adele, la mia vita, il mio sogno... Ugo mi sfidava...

— Ma che sai matto! lo rispondevo.

Ed egli:

— Tu non devi sposare l'Adele...

— Ma che sei matto?

— Tu non devi sposare l'Adele, perchè ella è stata e sarà mia. Poi, tu sei un disertore...

Egli confessò di aver perduta la calma, di aver perduta la padronanza di sè, di avere ucciso. Aveva tirato uno, due, tre colpi, non ricordava quanti, così di un subito, che l'amico non avesse avuto il tempo di difendersi. Lo aveva visto ripiegarsi su di un fianco, poi cadere. Ricordava di aver percorsa la strada d'un fiato. Era giunto con la febbre a Catanzaro Marina, col proposito di parlare, di confessare di gridare il suo delitto, ma non ne aveva avuta la forza, e poi egli rifletteva di non aver ucciso, ma ferito soltanto.

L'istruttoria, affidata all'avvocato militare del tempo procedette in modo rapido. Ora la parola è ai giurati.

Giornali e Riviste

Notizie biografiche del poeta armeno Minas Tcheraz, dà la rivista *Famiama*. Egli nacque a Costantinopoli, il 3 luglio 1852, e fece gli studi al Collegio Nubar Chahnazar, di Hasskeuy. Fu nominato nel 1870 redattore-capo della rivista armena *Kyrakosmi* (Globo) e quattro anni dopo diede alla stampa il primo suo lavoro: *Kraper Poetzer* (Raggi letterari): poesie, discorsi, critiche di letteratura. Tale libro sollevò gran rumore, sia per l'entusiasmo patriottico, come per il dettato, ardito in materia di lingua e di grammatica. Sotto questo ultimo punto di vista, il giovane autore mirava a due scopi principali: il trionfo definitivo dell'armeno moderno, o *archicarapur*, su l'armeno antico, o *kraper*. Un altro libro: *Azdin Tsdiaragoutiun* (Educazione nazionale), che pubblicò nel 1600, è quasi interamente dedicato a questa lotta contro la dominazione del *kraper*. La guerra russo-turca, che scoppiò l'anno medesimo, aperse a Minas Tcheraz un nuovo campo di attività. Fece egli parte della Deputazione che il Patriarcato armeno di Costantinopoli inviò al Congresso di Berlino, allo scopo di ottenere per l'Armenia turca una autonomia amministrativa sul genere di quella del Libano. Ritornato in patria, pubblicò nel 1878 un opuscolo intitolato: « *Ciò che abbiamo acquistato al Congresso di Berlino* »: opera che stampò larga impronta nei circoli diplomatici, sì che il Governo ha fatto ne pubblicò una traduzione francese in un libro blu, relativo alle *Cose di Oriente*. Avendo la Deputazione armena del 1878 fatto dei passi in Italia, in Francia, in Inghilterra, in Germania e in Austria, Minas Tcheraz prese a pubblicare la storia di quei negoziati, e l'anno seguente diede alla luce un primo volume, intitolato: *L'Armenia e l'Italia*. Allarmata dalla fama e dalla divulgazione di questo lavoro, la censura turca notificò all'autore che non avrebbe tollerato l'apparire di altri volumi in continuazione di quello. Minas Tcheraz ritornò a' suoi lavori letterari e filologici: pubblicò nel 1881 un libro intitolato *Penne e spada*, e da quell'anno fino al 1890 si diede specialmente a discorsi e a conferenze che i giornali pubblicarono a mano a mano. Rifugiatosi a Londra nel 1890 appunto, vi fondò in quell'anno stesso un giornale francese politico e letterario, intitolato: *Armenie*, di cui si fece più tardi una edizione inglese. Tenne in seguito la Cattedra di Armeno al *Kings College*. Nel 1896, Tcheraz andò a stabilirsi a Parigi, ove continuò fino al 1896 la pubblicazione del suo giornale, combattendo la tirannide turca. Rientrato a Costantinopoli, grazie alla rivoluzione, il vecchio lottatore vi fu ricevuto in trionfo dai suoi compatrioti. Eletto Presidente dell'Assemblea nazionale armena (1908), gli fu affidata la rappresentanza della Colonia armena in Egitto alle elezioni patriarcali di Echmiadzin, e accompagnò quindi il Catholicos Matteos II, a San Pietroburgo e alle falde dell'Ararat 1909. In queste nuove cariche, Minas Tcheraz pronunciò numerosi discorsi, di capitale interesse ed importanza. Nel 1910 ritornò in Francia, ove, pur dedicandosi alla causa della sua patria infelicissima, continua a combattere, generoso e fecondo, nel campo dell'Arte.

***

Nuova luce sia per essere proiettata su un preferma affascinante ma poco conosciuto ancora: quello dell'altezza che gli uccelli possono raggiungere e più specialmente sull'altezza che toccano nelle loro migrazioni. I piloti degli aeroplani commerciali saranno invitati ad osservare il volo degli uccelli seguendo base precisa e sistematica. Alcuni piloti di « diretti aerei », interrogati in proposito, hanno dichiarato di avere raramente veduto uccelli ad altezze superiori ai 1000 metri. Ma, l'altro giorno un aviatore che si trovava a 4000 metri, vide una coppia di uccelli a un migliaio di metri sopra la sua testa. Un altro aviatore che di recente volava lungo la costa, fu assalito da un gabbiano. L'uccello non riconobbe in lui la energia umana controllatrice dell'aeroplano, ma fece un assalto generale contro la macchina, prendendola evidentemente per un mostro aereo. Invece le aquile, che hanno la vista acutissima, sembra distinguano l'uomo dalla macchina. Un aviatore che varcava i Pirenei fu assalito appunto da un'aquila, che diresse la sua furia contro di lui e non contro l'apparecchio. Quanto all'altezza massima del volo degli uccelli migratori, era teoria accettata che essa toccasse i 7000 metri, ma opinioni più recenti riducono questo calcolo a 1400 metri. I piloti degli aeroplani mercantili — cosa il *Daily Mail* — saranno incaricati anche di osservare la velocità degli uccelli. Si era già notato che il rondone, il quale si crede sia l'uccello della massima velocità, raggiunge a volo un aeroplano. Si è calcolato che il suo volo abbia una velocità di cento miglia l'ora. E più. Qualche volta altri uccelli sorpassano questa velocità. Un avvoltoio, inseguito da un aeroplano, nel tentativo disperato di fuggire toccò la velocità di 110 miglia l'ora. Un altro ramo della ricerche affidate ai piloti sarà quello della vista degli uccelli. Si afferma che essa sia cento volte più acuta di quella dell'uomo e si cita in merito come uccelli da ottanta metri di altezza scorgano sul terreno un'ape e si gettino su essa a divorarla.

***

Sulla attività del pittore Ferdinando Brambilla, spentosi a Milano martedì scorso, la *Perseverance* reca: « Allievo valentissimo e degno dei celebri Hayez e Casnedi, egli fu per oltre quarant'anni, dal 1876 al 1917, insegnante nella scuola di disegno di Figura presso la nostra R. Accademia di Belle Arti di Brera, della quale è stato uno dal 1876, socio onorario, e dal 1884, primo professore aggiunto. Fra i moltissimi suoi pregevoli e squisiti lavori ricordiamo per elevatezza di concetto, per qualità di struttura e per vigoria di colorito: *Bagno a Pompei*, ora a Lugano, per il quale ottenne il premio Canonica nel 1875; il *Ritratto a fresco* di Gaudenzio Ferrari, nel palazzo di Brera, vincitore del premio Litys nel 1879; *Un mercato di schiave in Marocco*, che, pure nel 1879, conquistò il premio Principe Umberto. L'Accademia possiede ancora di lui i rinomati: *Ecce Homo*, *Il rigattiere* e *Margherita degli Acciaioli*. La Biblioteca Ambrosiana conta un magnifico ritratto della madre del pittore; nel Castello Sforzesco è conservato un quadro: *Il piano*. Conosciutissimo anche all'estero. Vienna detiene, della Scuola Brambilla: *Monaca di Monza* ed *Amore e Suicidio*. Inoltre, in collaborazione col Casnedi, diede il suo pennello ai grandi affreschi che adornano l'ottagono della nuova Galleria Vittorio Emanuele. Altri affreschi si ammirano nelle chiese di S. Simpliciano in Milano, dell'incoronata di Lodi, e in quella di Monza, Motta Visconti, Albisola Marina e Cuggiono. Fra gli innumerevoli premi ed onorificenze conseguiti dal

CRONACA CITTADINA

L'on. Giolitti giunge a Torino
stamani alle 11,10

L'on. Giolitti ha lasciato ieri sera la Capitale, fatto segno ad una dimostrazione di omaggio senza precedenti nelle cronache delle crisi ministeriali. L'ex-Presidente del Consiglio, che alla Stazione di Roma è stato salutato dal nuovo Capo del Governo ed acclamato da tanta folla di parlamentari, giunge a Torino, alla Stazione di Porta Nuova, stamani, col direttissimo delle 11,10. L'on. Giolitti proseguirà, forse in giornata, per Cavour, dove trascorrerà alcuni giorni di meritato riposo.

L'arrivo dell'on. Facta

E' giunto ieri mattina, alle 11,10, proveniente da Roma, l'ex-ministro delle Finanze, on. Facta. Erano ad attenderlo alla stazione di Porta Nuova il prefetto, senatore Taddei, il senatore Bouvier, il capo del Compartimento, comm. Ehrenfreund, il comm. Corinaldi ed il cav. Piccioni. L'on. Facta si reca a Pinerolo per prendervi un po' di riposo.

Contro le modificazioni edilizie

In merito alle modificazioni edilizie proposte dall'Associazione Nazionale Ingegneri Italiani la Società Piemontese d'Igiene, dopo animata discussione, votò il seguente ordine del giorno, su proposta del prof. Paglianti:

« La Società Piemontese d'Igiene, presa in esame le proposte dell'Associazione Nazionale Ingegneri Italiani, sezione Torinese, per modificazioni ai regolamenti d'igiene e di edilizia della città di Torino, dirette allo scopo di agevolazioni ai costruttori ed ai proprietari di case, per ottenere da parte loro la ripresa edilizia in rapporto al bisogno urgente di abitazioni e alle difficoltà economiche di provvedere; considerando che sarebbe una grave jattura per la città di Torino se, premendo pressoto da momentanei perturbamenti sociali e da difficoltà economiche, superabili altrimenti e meglio, si ammettessero le modificazioni richieste in disposizioni ora vigenti, di fondamentale importanza per il decoro ed il benessere edilizio, le quali sono già molto meno esigenti alle esigenze del progresso civile urbano, alcune di tempo soddisfatte, e troppo poco pure restrittive contro l'avidità della speculazione; fa voti che le dette proposte non siano accolte dall'Amministrazione comunale, che deve pur tenere presente il bene di tutti i cittadini, e che siano perciò mantenuti i requisiti d'igiene e di edilizia quali esistono; quali non furono concessi ed adottati senza discussioni e vivi dibattiti, tenendo luogo conto degli interessi privati dei costruttori e dei proprietari di terreni e di case, e raccomandando un ritorno sollecito a favore del decoro dell'igiene delle abitazioni.

« La Società Piemontese d'Igiene insiste in modo particolare perchè non si permettano in considerazione le richieste di concedere che l'altezza delle case possa essere uguale una volta e mezza la larghezza della strada, con che si ridurrebbero queste a scuri corridoi, nei quali sarebbe tolta la libera luce degli spazi, e neppure il caso di parlare più di raggi solari almeno ai tre piani inferiori di quelle, durante tutta la giornata, e qualunque possa essere l'orientazione delle strade stesse. Medesimamente raccomanda non si conceda che i cortili siano permessi di ampiezza inferiore a quella ora prescritta di almeno un quarto della somma della superficie degli edifici che li delimitano, e tanto meno che si permettano nei corpi dei cortili di cui sopra piani porte di luce... poichè nell'uno e nell'altro caso si avvicinerebbero sempre più le aperture delle finestre delle case prospicienti fra di loro, e si faciliterebbe sempre più lo scambio fra gli alloggi dell'aria interna viziata e carica di quel polviscolo che può contenere eventualmente germi infettivi, principale ragione del fatto, ripetutamente registrato anche per la città nostra, che la mortalità e la morbilità siano tanto più frequenti fra le popolazioni quanto più queste sono ammassate in alloggi fra loro avvicinati.

« La Società Piemontese d'Igiene richiama l'interesse dell'Amministrazione comunale, per quanto riguarda la possibilità di costruire nuovi alloggi, sull'esistenza non solo di ampie superfici di terreni fabbricativi annullanti entro l'antico e la nuova cinta daziaria urbana, ma ancora di numerosissimi lotti edificati nell'interno della città e non sfruttati, in condizione di poter essere valsati di uno o due piani senza inconvenienti e con grande vantaggio per il decoro edilizio della città, secondo perfettamente nei limiti stabiliti dai regolamenti e col rispetto dei diritti acquisiti alla luce dei terzi ».

L'agitazione dei reduci disoccupati
Dimostrazione alla Carrozzeria Fiat

I sedicenti promotori dell'agitazione a favore dei reduci disoccupati avevano dichiarato — come abbiamo pubblicato ieri — che il movimento non si sarebbe fermato alla dimostrazione al Municipio, ma che si sarebbe esteso alle Banche ed agli stabilimenti privati. I fatti hanno prontamente tenuto dietro alle parole. Una stabilimento è stato prescelto, e quivi, a somiglianza di quanto si era fatto per le impiegate municipali, è stato impedito l'accesso al lavoro alle signorine. La dimostrazione si è però svolta anche qui in modo pacifico, alla presenza di agenti, e nessun incidente si ebbe a deplorare.

Un gruppo di circa 70 ex-combattenti e sedicenti disoccupati si sono presentati ieri mattina prima delle 8 alla « Carrozzeria Fiat » in Via Madama Cristina, angolo via Cellini, ed invitarono le trenta signorine ivi impiegate ad abbandonare immediatamente il lavoro, intendendo così occupare i loro posti. Le signorine aderirono all'invito e si allontanarono.

Una commissione di ex-combattenti fu ricevuta dai dirigenti della fabbrica ai quali vennero esposte le ragioni che avevano consigliato ai disoccupati di scegliere la « Carrozzeria Fiat » per l'azione dimostrativa. In pari tempo venne consegnato ai dirigenti un elenco di reduci (dentro a coprire impieghi di carattere amministrativo in sostituzione delle signorine. La commissione ha accettato e si dichiarò decisa ad ottenere lo scopo, spiegando come molestine di questo ragazze tengano il loro impiego solamente come « sport » appartenendo a famiglie non bisognose.

Venne alla fine fissato un colloquio per pomeriggio, alle 17, colloquio al quale dovevano intervenire per la parte dei disoccupati l'onorevole Villabruna ed un rappresentante dei fascisti.

L'incontro ebbe luogo all'ora fissata ma non ebbe esito negativo. I dirigenti della Fiat promisero però che si sarebbero interessati per procurare agli ex-combattenti impieghi presso altre Ditte.

Per le pensioni e le polizze agli eredi dei caduti in guerra

Sono state presentate dall'on. Novasio, deputato per la circoscrizione di Torino, le seguenti interrogazioni:

« Per ragioni di giustizia e di pacificazione sociale, interrogo il ministro della Guerra per sapere fino a quando si vedrà ed i genitori dei caduti in guerra dovranno attendere gli arretrati di pensione, che lo Stato già corrisponde agli invalidi e mutilati di guerra. — *Novasio* ».

« Interrogo il ministro della Guerra per conoscere il motivo per cui non si liquidano ancora le polizze di assicurazione degli eredi dei morti in guerra, come degli eredi dei morti dopo il rimpatrio, quando sulla polizza sia scritto che in liquidazione sarà fatta immediatamente dopo la morte dell'assicurato. — *Novasio* ».

Il Consiglio comunale

Il Consiglio comunale è convocato per le ore 15,30 di lunedì, in sessione straordinaria, per l'approvazione delle ultime deliberazioni prese dalla Giunta in via d'urgenza.

I prezzi e il pubblico

Dal prosciutto a... De Musset

Tolta la voglia del prosciutto, Dante Signorini è passato in libreria. Infatti egli è buongustaio anche in letteratura. Ed ecco che cosa ci manda a sempre più chiara illustrazione della insanabile... tragedia tra prezzi e pubblico:

Quando si dice la fortuna! Senza essere un bibliofilo, sono riuscito a scovare, non oso dire addirittura un incunabulo, ma indubbiamente una vera rarità libraria, in una libreria nei pressi di piazza Castello. Mi occorreva un volume di De Musset: il primo tomo di *Comédies et proverbes*. Un commesso si è mosso alla paziente ricerca ed è scomparso nella mistica penombra del magazzino. Intanto, il gerente, seduto al suo banco, tentennava la testa come un «magot» articolato, con espressione approvativa, dedicandomi il più benevolo dei suoi sorrisi. Mentre tanta gente divora i romanzi dai titoli fantasiosi e suggestivi come « *Fuma la tua sigaretta, o Maria Maddalena, e dimmi se dentro c'è la chioma* », questo umile cliente che preferiva ancora alle « novità » la deliziosa grazia un po' « surannée » di « *On ne badine pas avec l'amour* », evidentemente appariva agli occhi dell'esperto libraio come una persona di buon gusto.

Finalmente venne il commesso col volume ed io provai un'improvvisa e gradita impressione. Da quella gialla copertina dell'edizione di E. Flammarion pareva che venisse come un saluto della mia lontanissima giovinezza. I miei occhi cercarono subito a cercare quel caro *0,95* che mi consentiva, quando ero giovinotto, di comprare un libro senza magari rinunziare alla colazione. Scomparso definitivamente lo zero e 95! Precisamente la sua vece era ora impressa: *prix 1 fr. 95*. E già mi rassegnavo all'aumento quando mi accorsi di un altro cartellino incollato sulla copertina: *prix 3 fr. 50*. Pazienza! Alla la mano al portafogli e feci l'atto di pagare...

— Il signore si sbaglia! — osservò il gerente. — C'è ancora il 10% di aumento... Eh! Non se ne può fare a meno... Il regolamento dell'Associazione Libraria Italiana è tassativo...

Ah! Perchè l'« Associazione Libraria » legifera?...

— Naturalmente!... E poi c'è il cambio...

— Capisco! Il cambio... di proprietà... Lei vende, lo compro!... Già!... Già!...

— Ma no!... Il cambio su Parigi... Oh! alto, guardi!...

— Sentì un po'... Nel... 1900 il cambio su Parigi era molto alto?...

— Ma lei dice sul serio, scusi, od ha voglia di farmi perder tempo?... Io le parlo del cambio della giornata.

— Ah! Adesso comprendo!... I libri dunque arrivano ogni giorno?

— Sì (rimase, lo!) Tutti i giorni, ramancabilmente all'alba...

— Con le patate...

— Lei non può credere quanto « vada » il De Musset da un po' di tempo a questa parte. « Va » più del...

— ...del « crêpe marequin ».

— Proprio così... Alla mattina la resa è tale che è un divertimento! « Ha del De Musset?... — Ce n'è ancora del De Musset?... — Sette volumi del De Musset!... Badi che lo sono prenotato!... Sa bene com'è la moda... Ora è la volta di Alfredo!... Io credo che alcuni ne faccian in collezione... Noi ne attendiamo due vagoni e lì, V. ferma in stazione... E Vitaliano vuole lanciarne altre 42 edizioni in formati diversi, dal « diamante » all'« in-folio »... E' una vera manìa... Lo ammetto... Ma adesso i libri vanno a ruba e non bisogna lasciar passare il momento buono...

— Risistemo! Ed allora per comprare il libro?...

— E' semplice. Lei prende il prezzo-base. Per esempio, nel caso nostro lire 1 e 95. Vi applichi l'aumento concordato di lire 1 e 55. Totale conto del 10 per cento fissato dall'Associazione Libraria, quindi passa alla Borsa e consulta il listino dei cambi della giornata, numeri sui giornali e...

E poi si gioca a tennine od a riporto?...

— Mi sembra che lei, caro signore, voglia fare la furbetta.

— Tutt'altro!... Soltanto che la cosa mi sembra piuttosto complicata...

— Ma no!... E' la prima impressione... Si vedrà, certo volto che mesi lunghi... Ma poi la gente finisce col farci il callo... E' chiarissimo. Il cambio d'oggi su Parigi è a 964... Così il volume non le viene a costare che Lire 6 e 50.

— Ma?...

Io dovevo avere l'espressione stupefatta di una « Commissione per gli equi premi » che, per virtù di magia, s'individuasse in un compratore di libri.

L'onesto volume se ne è accorto. Le sue pagine, di quel giallo avorio delle zitelle invecchiate in casa, fremevano e sembrava che mi rimproverassero: « Basta che noi non ne abbiamo colpa! Ne ci assumiamo la responsabilità delle... spiegazioni che il fu il libraio. Noi non sopravalutiamo che le poetiche bizzarrie di *Fantasio* od i capricci di *Marianna* ».

Io sono un uomo dalle pronte decisioni: « Senta — lo detto al libraio — siamo intesi... Il libro lo... se lo tiene. Tanti rispetti alla sua famiglia e... restiamo così.

Il libraio mi ha lanciata un'occhiata feroce ed ha mormorato fra i denti una parola inafferrabile che non doveva essere precisamente un complimento al mio indirizzo.

Dante Signorini.

Il Municipio dice che il costo della vita discende...

L'Ufficio del Lavoro e della Statistica comunica che il numero indice del costo della vita in Torino nel mese di giugno è di 112,35; si ha quindi una diminuzione di punti 5,75 in confronto del mese precedente, in cui il numero indice era di 118,06. Delle cinque categorie di spese che entrano a far parte del bilancio familiare, hanno segnato una notevole diminuzione le spese alimentari, in cui il numero indice è disceso da 128,43 a 149,40 (differenza in meno di punti 7,03) e le spese vestiario in cui il numero indice è diminuito di punti 6,62 (80,40 contro 87,11). Meno sensibile è stata la diminuzione delle spese calore e luce (punti 2,23) e delle spese varie (punti 0,86). Stazionarie sono rimaste le spese per abitazione. Sempre in confronto del mese precedente sono rimasti stazionari i prezzi del pane, pasta, riso, fagioli secchi, pesce conservato, zucchero, caffè, lardo. Hanno segnato una diminuzione le carni bovine e suine, gli olii di semi e d'oliva, il burro, il vino comune. Un leggero aumento si nota invece nella frutta e nella verdura.

Il prezzo del gas e del coke ribassato

In seguito agli accordi intervenuti tra il Municipio e la Società del gas il potere calorifico del gas è stato elevato a 3800 calorie superiori e fissato il prezzo di vendita per il trimestre luglio-settembre 1921 in lire 0,85 per metro cubo (tasse escluse); invece delle L. 1,00 prezzo del trimestre decorso. Tale prezzo tiene conto dell'aumento noleggio contatori e comprende centesimi due a parziale estinzione del debito di centesimi cinque rimasto scoperto nell'esercizio 1920. Si è convenuto inoltre di fissare il prezzo del coke a lire 280 alla tonnellata, coll'esclusione aggiungendovi lire 30 per dazio e lire 30 per imballaggio, trasporto e consegna a domicilio. Il coke verrà a costare, sicchè per le piccole partite, lire 340 alla tonnellata a domicilio. Nell'attesa d'urgenza questo accordo che assicura alla Città di Torino il gas a condizioni particolarmente vantaggiose rispetto ai altri centri, si intende sarà volare ai privati l'acquisto del coke per la stagione invernale nell'attuale periodo opportuno a tale acquisto.

L'inaugurazione del magazzino a beneficio dei mutilati e orfani di guerra

E' stato inaugurato ieri mattina, alle ore 11 in piazza Sodoni, il magazzino di vendita diretta di mandorli istituito a beneficio delle Associazioni dei mutilati ed orfani di guerra. Intervennero i rappresentanti del Prefetto, del Municipio, della Deputazione provinciale e dell'Associazione della Stampa Subalpina. Dopo una visita ai locali, trasformati rapidamente, ma decorosamente, il Cavaliere di beneficenza ha offerto un vermuth d'onore agli invitati. Parlarono il cav. Del Signore e l'avv. Giulio Colombi, spiegando l'origine e gli scopi dell'iniziativa, ed il comm. Mazzini, per l'Associazione della Stampa Subalpina, il magazzino fa quindi aperto.

La speculazione della vendita degli alloggi

L'Associazione inquilini ci comunica:

« Le speculazioni sulla crisi edilizia hanno diffuso il sistema delle compre-vendite di alloggi, sistema completamente estraneo alle consuetudini di Torino. Nelle case vendute per tali speculazioni gli alloggi vengono offerti in vendita spesso agli stessi inquilini che li occupano, mettendoli nella dura alternativa: o di comprare il proprio alloggio a prezzi esorbitanti, o di vederselo vendere ad altre persone, col pericolo immediato dello sfratto. E' purtroppo la visione errata di tale pericolo che induce troppi inquilini all'acquisto del loro alloggi a gravissime condizioni: è il timore infondato che si ritorni troppo presto alla libertà dei fitti che induce tante famiglie a pagare forti somme per l'acquisto di singoli appartamenti. Noi crediamo che il miglior modo per frenare la speculazione della vendita degli alloggi sia il diffondere fra tutti gli inquilini la persuasione che non si verrà certamente alla completa liberta dei fitti, cioè degli sfratti per locali di abitazione, prima che sia risolta la crisi in modo che diventi possibile (se non facile) di cambiare alloggio; e che è sempre oltremodo difficile ottenere lo sfratto degli inquilini durante l'attuale periodo. E' vero che il locatore, in base ai vigenti decreti, potrebbe opporsi alla proroga legale dimostrando la necessità di adibire l'alloggio ad abitazione propria, ma la giurisprudenza è in massima concorde nel non riconoscere tale diritto al « nuovo acquirente » di una casa o di un alloggio, limitandolo al solo antico proprietario. E perciò comperare un alloggio non significa poterlo occupare senz'altro, ma bensì intraprendere una causa legale di riuscita molto dubbia. Deve poi tenersi presente la facoltà espressamente attribuita ai Commissario degli alloggi di sospendere in tali casi la esecuzione delle sentenze di sfratto sino al termine delle vigenti proroghe legali.

La vigilanza sanitaria sull'annona

L'Ufficio Municipale d'igiene durante il mese di giugno u. s. ha esercitato per mezzo de servizio di vigilanza sanitaria sull'annona N. 747 ispezioni (di contento di 83 eseguite nel corrispondente mese di giugno 1920) di cui 420 a mercati, 221 a latterie e spacci di commestibili, 126 a trattorie ed alberghi, 92 a panetterie e negozi da paste alimentari, 50 a spacci di frutta, agrumi, erbaggi e simili, 12 alle barriere daziarie ed abbiamo fatto esame del latte, 28 a drogherie, confetterie e simili. Venne eseguito dai vigili sanitari l'esame di 1300 campioni di latte alle barriere daziarie e nelle ferrovarie (in confronto di 880 eseguite nel corrispondente mese di giugno 1920) e di 296 negli spacci. Vennero polarizzati 200 campioni di vino alle barriere e 96 esaminati i campioni di vino negli spacci. Vennero elevate e trasmesse alla competente Autorità giudiziaria per procedimento penale N. 114 contravvenzioni (113 nel mese di giugno 1920 di cui 30 per latte adulterato, 25 per recipienti per il trasporto del latte non regolamentari, 21 per mancanza del libretto, 12 per frutta immatura e guasta, 7 per carta assolutamente permessa, 5 per carni sospette di contrabbando, 4 per olio adulterato, 1 per aceto e sidro invaso da anguillule, 1 per trasporto pane scoperto ed altre ancora per pepe adulterato, per scatole di conserva alterate, per caffè adulterato e per utensili di rame deficienti di stagnatura ecc. Vennero inoltre eseguiti i seguenti sequestri: 160 litri di vino di alterati, 117 Kg. di olio adulterato, 45 litri di aceto annonario ed invece di anguillose, 200 Kg. di frutta immatura e guasta, 450 Kg. di ortaggi germogliati e guasti, 34 Kg. di carne sospetta di frode e di contrabbando, 10 Kg. di carne eccedente il peso usato per pesare ed svariate derrate alimentari, ecc.

La caccia alla cocaina
Altri risultati dell'indagine
Farmacista denunciato

Dopo la rivelazione dello « scandalo della cocaina », dopo il dilagare della sorpresa, dei discorsi, dei commenti, sembra che la curiosità del pubblico si modari e si plachi. Per contro, continua, ed anzi si fa più febbrile di prima, l'opera dell'autorità nel rintracciare specialmente i responsabili dello spaccio della terribile polverina. Dopo l'ondata di pubblicità, l'opera paziente, minuta, nascosta, di coloro che corrono ai ripari perchè il terribile contagio sia circoscritto, debellato. A Torino abbiamo, nella persona del capitano di finanza, cav. Apostolo, un tenace, instancabile indagatore, le cui qualità fanno veramente onore al suo nome: egli è un apostolo della rigenerazione della città nostra da questa nuovissima piaga che l'ha colpita.

L'ultima operazione del capitano e l'arresto e la denuncia di un farmacista, assai noto negli ambienti professionali e fuori, perchè già altra volta la cronaca ebbe ad occuparsi di lui: il chimico Erminio Scioli, proprietario di una farmacia in corso Valentino. Caduti su di lui i primi sospetti, il cav. Apostolo, col concorso del tenente Poli, del maresciallo maggiore Vitale — un abilissimo cooperatore del capitano — e dei sottufficiali della squadra speciale della nostra Guardia di Finanza, ha, di sorpresa, effettuata una visita nell'esercizio procedendo ad una severa, minuziosa verifica, che portava alla scoperta di una forte quantità di cocaina. La merce venne sequestrata ed il farmacista accompagnato alla Sezione della Guardia di finanza. Lo Scioli ha tentato in ogni modo di dimostrare la propria innocenza, senza tuttavia riuscirvi, ed anzi cadendo, senza volerlo, nelle prime compromettenti ammissioni. Il resto della confessione lo Scioli dovette farlo negli uffici di via Cernaia, 31, dove fu abilmente ed a lungo interrogato dal cav. Apostolo. A sua discolpa, il farmacista ha reiteratamente dichiarato di essere stato vittima della propria bontà, non avendo saputo resistere alle insistenze dei suoi clienti abituali...

Dall'inchiesta sollecitamente iniziata e condotta a termine, è risultato che alla farmacia di corso Valentino accorrevano in vero e proprio pellegrinaggio, specialmente nelle ore serali, le numerose peripatetiche che affollano le vicinanze del Valentino, accompagnate talvolta dai rispettivi cavalieri o amici di un'ora. Gli uomini comparivano invariabilmente in allegramento mirabolico, quando lo Scioli, per qualche suo motivo particolare, rifiutava di somministrare la polverina alle sue affezionate clienti; ed egli, già compromesso, per non compromettersi di più, finiva di porsi alla mercè di quei poco scrupolosi messeri, ed invariabilmente cedeva lo stupefacente. Prezzo: dodici lire il grammo; ma, ne garantiva gli effetti strabilianti ed immediati... Vero è che la clientela non sempre... solvibile, alcune volte non pagava a pronta cassa; ma egli era ormai in mano di quella gente e, a scanso di guai peggiori, chiudeva un occhio ed apriva il credito...

Col farmacista è stato trattenuto il garzone Umberto Boggio, anch'egli, in seguito rilasciato insieme allo Scioli. Dichiarò che aveva ricevuto dal principale consegna di distribuire le stupefacente e di stare zitto, fingendo di non capire invitato a precisare le principali personalità della clientela, egli, come lo Scioli, disse che non conosce quelle... signorine ai di lui caratteristico nome di battaglia col quale sono note nel loro mondo equivoco. Il maresciallo Vitale, però, con la sua particolare intuizione e sagacia, ha fatto indagini per individuare qualcuna di queste vizione e seminaristi il vizio. Un particolare caratteristico: fra le notabilità che ricorrevano alla generosità dello Scioli, ci sono chiamate con l'appellativo di « benefattore »... Quando si dice la riconoscenza!

Il capitano Apostolo, dopo otto ore di faticoso interrogatorio, è riuscito a precisare che il poco onesto professionista, in pochi mesi, ha distribuito alla propria clientela oltre due chilogrammi di cocaina, avvelenando un ragguardevole numero di esistenze. Nella indegna speculazione non sembra estraneo un altro individuo, la cui figura è tanto losca da consigliare il capitano Apostolo di tacerne per ora il nome. Egli avrebbe avuto dal farmacista Scioli ingenti quantità di cocaina che, miscelata con altre sostanze, forniva alle case equivoche a prezzi fantastici. Intanto l'inchiesta laboriosa continua con la cooperazione del tenente Poli e del maresciallo Vitale, i quali a loro volta trovano ausilio nella infaticabilità dei brigadieri De Agostino, Gennari, Di Giammatteo e Brusati.

L'incendio di un vagone

Per causa ignota, si sviluppava un incendio ieri sera, verso le 19,20, in un vagone, ove si trovavano depositate materie infiammabili, alla stazione di Smistamento del Valdocco. I pompieri, accorsi prontamente sul posto, dovettero lavorare quasi due ore per domare le fiamme. Nel vagone si trovavano latte di petrolio, di benzina e di olio, i danni — a carico delle Ferrovie dello Stato — si elevano a circa ventimila lire.

Infortunio

Alessandro Cauda, di anni 42, abitante in via Gioberti, 25, addetto al magazzini della Società Alta Italia, in via Arsenale, 21, ieri mattina, mentre trasportava del materiale da un piano all'altro, cadde dalle scale, riportando la frattura del braccio destro. Venne medicato al San Giovanni dai dottori Andreoli e Maina, che lo fecero poi ricoverare giudicandolo guaribile in 40 giorni.

I violenti

L'operaia Libera Mantilare maritata Borgogna, d'anni 42, abitante in via Pianezza, 14, per futili motivi venuta a diverbio col proprio padrone di casa, tale Giovanni Gramaglia, fu da costui colpita con un calcio al ventre, che la costrinse a recarsi per aiuto-medico al San Giovanni. Le prestò le cure del caso il dottor Andreoli, che la giudicò guaribile in 8 giorni.

— Nella propria abitazione di via Barrati 31 bis, il lattoniere Alfredo Bernard, di anni 36, si bisticciò con l'amico Giovanni Navone, a causa di un mezzo litro di vino bevuto all'osteria che già aveva dato luogo ad una piccola questione circa il pagamento. Venuti alle mani, il Bernard si buscò un colpo di arma tagliente alla schiena, e recatosi al San Giovanni fu dal dottor Andreoli medicato a giudicato guaribile in 12 giorni.

Borseggio alla Banca d'Italia

Il signor Celestino Merlo-Pich denunziò che mentre stava sbrigando una pratica nel salone della Banca d'Italia, un ladro, rimasto ignoto, riuscì a derubarlo del portafogli contenente L. 600.

Seguendo la Cronaca
UN FERMO NEI RIBASSI
delle Telerie e Biancherie

Nello scorso giugno, su questo giornale, si accennò ad una minaccia di risalita dei prezzi; ma sulla cosa si discuteva molto ancora. Oggi il fenomeno è entrato in uno stadio fisso, indubitabile: tutti i fabbricanti hanno dovuto mettere un punto fermo sui ribassi. Ed è naturale. Sono occorsi 4 anni per giungere ai più alti prezzi, e altrettanto è ammissibile che occorrano per ritornare ai più bassi. Invece nel solo ultimo quadrimestre si verificò un deprezzamento superiore alla metà del valore. Ciò non può essere stato che un eccesso panico, simile a quello seguito all'armistizio, e susseguito da una fortissima risalita. Ora la risalita non potrebbe più essere fortissima, ma sensibile, inevitabile, e prossima: perchè ravvisa poi un nuovo ribasso, ma, certo, non prima di qualche anno. Rigotti mantiene la sua promessa: non aumenterà i suoi prezzi, che sono i più bassi in tutta l'Italia, finchè non riceverà merci a costo rialzato. E' quindi utile che tutte le signore si rechino presto a Torino, via Garibaldi 12, e facciano le loro provviste di lenzuola, federette, scendiletto, tela per tende, traliccio per materazzi, tele di cotone, di lino e miste, madapolam, camicie, calzoni, copribusti, biancherie per bambini, fazzoletti, asciugamani, tovaglie, tovaglioli ed altro ulterio e biancherie personali e da casa. Fra qualche mese ne saranno ben contente.

Importante costituzione di Società per attenuare la crisi di disoccupazione

Si è legalmente costituita in Torino, sotto la denominazione *Calzaturifici Italiani Riuniti* un'importante Società Commerciale fra Industriali in calzature per lo smercio diretto al consumatore dei propri prodotti nei diversi tipi tanto di lusso che comuni da uomo da donna e da ragazzo. Scopo precipuo di tali industriali è quello di mantenere al lavoro le proprie maestranze vendendo direttamente al consumatore al prezzo di fabbrica corrente la loro produzione, concorrendo così al ribasso regolare dei prezzi. La popolazione sarà in tal modo favorita e potrà d'ora innanzi provvedersi a condizioni vantaggiosissime ottime calzature senza i negozianti intermediari. Tale vendita diretta e permanente al pubblico verrà effettuata per intanto, ed in attesa che si stabiliscano altri negozi, in via Cavour, 6 (aperto in tutti i giorni feriali - entrata libera). La Società rivolge invito alle Commissioni di vigilanza sui prezzi ed alla popolazione tutta di volersi recare nei suoi magazzini non fosse altro che per confrontare la merce e prendere cognizione degli equi prezzi praticati in questa vendita di calzature.

Basta medicine!

I medicamenti chimici, di cui oggi tutti fanno un grande abuso, hanno sempre azione palliativa e fugace poichè combattono i sintomi, non la causa originaria del male: in secondo luogo, contenendo quasi sempre veleni, riescono deleteri e perniciosi all'organismo.

La cura scientifica *Energo* invece è un trattamento esterno, senza medicine, a base d'elettricità galvanica debole che infonde in modo dolce, senza scosse e senza dolori, al corpo umano una nuova energia riparatrice secondo le leggi naturali: combatte cioè le cause non i sintomi delle malattie.

Scrivere o presentarsi all'Istituto Energo, via Nizza, 43, Torino, che fornisce gratis opuscoli, informazioni, sedute di prova, ecc. Gli apparecchi *Energo* vengono anche dati a noleggio, quindi la cura non è costosa.

Alla "SALA DEI CRACKS,,
La vendita delle maglierie

continua nel locale di fianco all'*Ambrosio* meglio fornito che mai per assortimento e ribassi. L'assortimento è vasto; vi sono belle maglie a colori, mutande per uomo e ragazzi, corpetti, copribusti da donna, con o senza maniche, di lana, di cotone o misti, eleganti sini golfs e graziosi costumi da bagno. Tutto va a ruba perchè tutto è venduto a prezzi inverosimilmente bassi. Sempre ricercate le scarpe, i cappelli da uomo, di paglia e di feltro, le cravatte, la colonerie, ecc.

Le scarpe in Galleria Nazionale

Domani sabato alla *Sala dei cracks* in Galleria Nazionale, nuovi arrivi di scarpe da uomo in tutte le misure. Arrivano pure le desideratissime scarpe da donna col tacco di cuoio.

Incredibile!

Da Cumino - 15 via Roma - continua il via vai della signore che comperano colla massima fiducia soddisfatte dei veri ribassi praticati su tutti gli articoli come: Cappelli per spiaggia e per montagna - Fiori e frutta moderne - Veletti - Tulli - Nastri cirè - Ricami - Tessuti spugna - Guide - Tappeti - Forme di tela - Calze e mille altri articoli. Prezzi invincibili! Visitate senz'obbligo di comperare.

La vera grande liquidazione

è quella della Ditta *Giovanni Bertone* (via Quattro Marzo ang. via Milano). Ne è prova la straordinaria affluenza di compratori nel grandioso negozio di stoffe e la quantità delle vendite. Il forte stock di merci della Ditta Bertone va assottigliandosi ogni giorno sensibilmente. Bisogna affrettarsi se si vuole approfittare della buona occasione.

Da Succ. A. DEMATTEIS
Piazza Castello, N. 23

(unica succursale Ponte Mosca) si ricorda che su ogni articolo venduto a prezzi di concorrenza si pratica anche uno sconto di cassa per favorire ancora di più la propria clienti. Si approssima l'inventario.

Per la Spiaggia e la Montagna

un soprabito Burberry è indispensabile. Acquistate per Torino è il noto *chemister* West End House, via Pietro Micca 16, Torino. Grande assortimento Pijamas, Calzoni bianchi e gabardine, Sciarpe, Cravatte, Fazzoletti Calze, tutto a prezzi ribassatissimi.

I Divertimenti
Nel Salone e sul Giardino dell'AMBROSIO

continuano le proiezioni dell'« *Uomo della notte* ». La bella Lyris e gli altri numeri di varietà ottengono sempre vivissimi applausi.

JACK al CINEMA BORSA

Jack, il celebre atleta-attore americano, il beniamino del pubblico, riapparirà oggi sullo schermo del Borsa in una film di straordinarie avventure: *Il giuramento di Jack*.

AI CINEMA ITALA

Fina di Ferrisdale sbalordisce il pubblico con prodigi di forza e di astuzia nella 6.a serie. *Il ponte tenente*. Lunedì 7.a ed ultima serie: *Ultime angoscie*.

MIA MAY comicissima interprete della SIGNORINA DENTISTA

La grande protagonista della *Signora del mondo* ha ottenuto ieri al *Gherzi* un immenso successo di risata. Oggi matinée chic, nella quale *Mia May* offrirà alle signore in poltrona un profumo della Casa Aryo.

" LA BELLA E LA BESTIA ,,

bizzarra film tratta dal romanzo di A. Varaldo, protagonista la graziosa *Lina Millefleurs*, andrà in programma oggi al *Vittoria*.

VARIETA'

La Ferrani, giocoliera, Samor melodista e Jolie si son danzeur. Spettacolo eccezionale.

Il corso premilitare accelerato al Tiro a Segno

Presso la Società di Tiro a Segno al Martinetto si svolgerà nei mesi dal Luglio al Settembre un corso premilitare accelerato esclusivamente per i giovani della classe del 1902; si invitano quindi tutti i giovani, specialmente gli operai, a volersi inscrivere a detto corso e frequentarlo con assiduità per ottenere alla fine del corso stesso il certificato speciale che dà diritto ad un mese di licenza all'atto della chiamata, scelta dell'arma e della residenza, e di fregiarsi del distintivo di Tiratore Scelto a coloro che hanno ottenuto una punteggio classifica al tiro. Il corso sarà iniziato domenica 17 luglio e le iscrizioni si riceveranno alla sede del Tiro a Segno al Martinetto (tutti i giorni compresi i festivi, escluso il venerdì, dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 18.

NOTE SPICCIOLE

Federazione Lavoratori del Libro. — Verrà fatto prossimamente un corso pratico di perfezionamento alla macchina da comporre « linotype » presso la R. Scuola Tipografica, a cura della Sezione. I posti sono limitatissimi e coloro che intendono concorrervi devono affrettarsi a darsi in nota presso il compilatore della Sezione, che si raduna nelle sere di martedì e sabato.

Associazione mutilati ed invalidi. — I soci della sezione Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di guerra che hanno fatto domanda per essere assunti presso la R. Manifattura Tabacchi, sono pregati di trovarsi domani sera, 10 corr., alle ore 21, alla sede della sezione, via Monte di Pietà, 8, per importanti comunicazioni.

Circolo « Pro Sanità ». — Sono ancora giacenti alcuni premi vinti al Banco di Beneficenza e precisamente ai numeri 466, 480, 117, 45, 351, 400, 208, 312, 321, 474, 502, 395, 166, 481, 290, 177, 440, 492, 73, 475, 250, 319. Si invitano i vincitori a ritirarli non più tardi di domenica 10 corr. I premi non ritirati saranno ripartiti a favore dei due istituti sociali: Orfani di guerra e Asilo infantile.

Partito Popolare. — In seguito alle dimissioni rassegnate dalla Direzione della locale Sezione del P. P. I. è convocata per domenica l'adunanza per procedere alle elezioni della nuova direzione.

Lega per la moralità pubblica. — Si ricorda che sabato 9 corr. (e non il 10 come fu detto) alle ore 20,30, in via Bobbiani 3, avrà luogo l'adunanza del gruppo della Commissione di vigilanza e alle 21,30 del membri del consiglio direttivo. I capi gruppo sono vivamente pregati di intervenire puntualmente e, in caso d'impossibilità assoluta, a farsi rappresentare da compagni del loro gruppo.

Giocoleria Tecnici, Impiegati metallurgici e affini. — Questa sera alle ore 20,30, in via Pallamaglio, assemblea generale dei soci col seguente ordine del giorno: Lettura verbale; relazione morale-finanziaria; nomina a cariche sociali; varie.

Circolo Democratico Famiglie Combattenti. — Questa sera assemblea generale dei soci, per continuazione con precedente ordine del giorno, 5 corr., alle ore 20,30.

Ragazzi Scomparsi. — Manca da 340 mesi Teresina, dove abita, il quattordicenne Carlo Cerio; statura ordinaria, giubba verde-scuro a righe, calzoni « marrone » a quadretti, camicia bianca rigata blu, berretto grigio scuro, e non ha il collo.

Cronologia. — Il forestiere Pasquale Giovanni, d'anni 56, si arresta perchè non venga confuso col suo omonimo pregiudicato, e una recente truffa all'americana, e col quale, oltre al nome ha la disgrazia di avere comune anche l'età.

Il mercato dei bozzoli a Cuneo

Cuneo, 7 notte.

Il mercato dei bozzoli nella nostra città, che è il primo d'Italia e d'Europa, dopo aver raggiunto il suo massimo nei giorni scorsi, superando gli 8000 mila miriagrammi, ha declinato a segno in alto fine. Il suo inizio, ritardato quest'anno di parecchi giorni nei confronti del 1920, si delineò con una assai promettente affluenza di quantitativi sulla nostra piazza, e la prima settimana segnò un andamento superiore assai a quello del decorso anno. Si sono così registrati a tutt'oggi oltre 57.000 miriagrammi di bozzoli contrattati a prezzi abbastanza remunerativi, oscillanti fra le L. 120 e 125 per gli incrociati chinesi e fra le L. 115 e 140 per i giapponesi, i quali ultimi, benchè in sempre più ristretta quantità, hanno in genere per la loro ottima riuscita trovato un discreto concorso di negozianti. Il mercato si è svolto tranquillo, senza soverchie oscillazioni, con soddisfazione comune per i produttori che hanno realizzato un guadagno superiore alle loro previsioni e dei numerosi acquisitori che hanno frequentato la piazza.

Si ritiene

ULTIME NOTIZIE

L'ingarbugliato svolgimento delle trattative fiumane

Il governo non è ancora costituito!

(*Nostro telegramma particolare*).

Fiume, 7, notte.

La trattative fra i partiti per costituire un Governo di collaborazione hanno subito una brusca sospensione in seguito alla lettera del vice-presidente del partito autonomo Blasych del 5 corr. in cui si dice di considerare il fatto che si attende imminente uno schiarimento della situazione politica italiana in riguardo al problema fiumano. Il Direttorio del partito autonomo ritiene di non poter iniziare, per ora le discussioni orali, non si può tuttavia parlare di una rottura di trattative. La odierna *Vedetta d'Italia* così illustra le trattative: « La mattina del 28 giugno nella sede del Fascio i fiduciari del Fascio fiumano di combattimento, del partito repubblicano, del partito nazionalista, della Camera del lavoro, della guardia nazionale, della milizia fiumana e del gruppo indipendente della Giovine Fiume, esaminata attentamente la situazione, accettarono la proposta del prof. Edoardo Susmel di costituire un Governo transitorio in cui tutti i partiti fossero rappresentati. Il nuovo Governo sorto così per l'unione sacra di tutti i partiti doveva riportare la città in condizioni normali e risolvere il problema di Porto Sauro. Accolto all'unanimità questo punto di vista, i fiduciari guidati dal Susmel abbero a bordo del *Marsala*, alla presenza dell'alto commissario Foschini e del comandante Ascoli, un primo incontro col dott. Mario Blasych al quale furono esposti chiaramente lo scopo e i termini del mandato per un accordo che dovrebbe portare alla pacificazione della città. Il dott. Blasych rispose che non poteva trattare poichè era venuto soltanto a scopo informativo. Si disse lieto di questo primo incontro riservandosi di dare una risposta concreta appena dopo aver consultato in proposito il suo partito, ma anzichè designare i fiduciari e iniziare le conversazioni, il partito autonomo rispondeva la sera del 30 giugno con la seguente lettera:

« Egregi signori, ho l'onore di comunicarvi la decisione che la direzione del partito autonomo ha preso stasera in merito alla vostra proposta di ieri di costituire cioè un Governo legale tra il partito autonomo e i diversi partiti rappresentati alla conversazione di ieri. Aggiunto però devo elevar formale protesta contro l'informazione data al giornale *La Vedetta* e da questo pubblicata che il dott. Blasych ebbe a chiedere che al suo partito fosse concesso di radunarsi a Fiume e che gli esponenti nei partiti del blocco aderirono a tale richiesta. Pubblicazioni di questo genere false e tendenziose dimostrano inutilità in scorrettezza e la malafede di chi la provoca e certamente non sono atte a favorire la desiderata generale pacificazione. La direzione del partito autonomo ha accolto con sicero e vivo compiacimento la proposta di pace e di accordo avanzata dai summenzionati partiti. Tale proposta corrisponde pienamente al desiderio ed all'aspirazione che il partito autonomo ha sempre professato ed anche dopo le elezioni del 24 aprile, però sino ad oggi purtroppo inutilmente. Il partito autonomo accoglie quindi in massima la proposta con soddisfazione e si augura che almeno il sangue dei fratelli assassinati e morti dal 24 aprile ad oggi persuada ogni cittadino della inutilità, anzi del carattere criminale di qualsiasi azione che non si mantenga nell'ambito della legalità, della costituzionalità, dell'ordine pubblico. Il partito autonomo si dichiara, per conseguenza, disposto ad iniziare delle conversazioni che si prefiggano il compito di creare a Fiume una salda e duratura pace tra tutti i ceti e tutte le parti della popolazione. Nell'aderire in massima alla proposta, il partito autonomo chiede alle direzioni dei sindacati partiti che le loro proposte siano concretate e dettagliate per iscritto e ciò allo scopo di evitare equivoci e malintesi nonchè per risparmiare lunghe ed eventualmente superflue discussioni orali. Il partito autonomo prega infine le spettabili direzioni dei partiti di voler tener presente nel formulare le loro proposte che esiste un'assemblea costituente i cui diritti sovrani non possono esser lesi senza offendere la sovranità del popolo fiumano. Il presente atto è inteso in perfetto accordo tra il Governo provvisorio sotto della maggioranza dell'assemblea costituente e la direzione del partito autonomo. Con perfetta osservanza: per la direzione del partito autonomo, F.to: Dott. Mario Blasych ».

A questa lettera i fiduciari del blocco risposero, in data 30 giugno, accettando la condizione solo di un Governo costituito da tutti i partiti, che potesse dare alla città la sensazione dell'accordo sincero e leale fra tutti i cittadini e potesse quindi col concorso unanime di tutta la città affrontare la situazione interna del paese, cui devono essere restituite nel più breve termine possibile la tranquillità e la pace, e risolvere il vitale problema di Porto Sauro e del Delta. Con questa premessa, i sottoscritti fiduciari, accettando che a tale accordo non potrebbe addivenirsi se non mediante trattative orali, anzichè per lo scambio di Note e di lettere inevitabile un inutile e notevole perdita di tempo, credono di poter iniziare utili e decisive conversazioni per la costituzione del Governo fiumano ». Il partito autonomo il 2 corr. rispondeva, fra l'altro, chiedendo degli schiarimenti. Ed ecco come: « Se ad in quanto i partiti da voi rappresentati, i quali minacciano la legalità e la sicurezza pubblica, cesseranno di costituire un pericolo per la tranquillità e la sicurezza pubblica dello Stato di Fiume; se ritenuto che nel transitorio Governo di pacificazione debbano essere egualmente rappresentati tutti i partiti politici cittadini, quindi anche quelli socialista, autonomo, democratico, comunista, ecc., ecc.; quale sia la proporzione di rappresentanza che voi ritenete equa per i partiti da voi rappresentati e sulla base di quali ragioni; se intendete che il Governo di pacificazione sia costituito dall'Assemblea costituente, oppure fuori della Costituente, senza alcun riguardo ai diritti sovrani di questa. Oltre a questi chiarimenti, vi pregerei comunicarci anche le precise idee ed i criteri che, secondo le SS. VV., dovrebbero servire di base alla discussione della nostra proposta. Il partito autonomo spera che vi compiacerete di farci pervenire con tutta la possibile sollecitudine le comunicazioni richieste, e nutre fiducia che esse siano tali da rendere possibile il desiderato inizio di trattative serie ed utili agli interessi superiori di Fiume ».

Immediatamente i partiti del blocco tennero di ribadire la necessità di iniziare senza ulteriori indugi delle conversazioni, ma invece di veder accettata la loro proposta ricevettero la lettera in casa dell'avv. Icilio Baccich dal dr. Mario Blasych tra mezzodì ed il tocco. Alle 17 i sigg. Giuseppe Dalmartello, avv. Mario Tochet, Leo Petzani e Matteo Paicurich si recarono a bordo del regio esploratore « Marsala », dove, immediatamente col conte Ascoli, lo pregarono di intervenire presso i partiti nazionali perchè in Fiume del Dr. Blasych fosse ritenuta come non ricevuta dai partiti cittadini, coi quali si dichiararono disposti ad iniziare il giorno seguente, vale a dire nella mattinata del 7 corr., le trattative orali. Questo contrattempo provocò la sera del 5 corr. una riunione dei fiduciari dei partiti nazionali, i quali, preso atto del contenuto della lettera e delle successive comunicazioni fatte dai quattro al commissario Foschini, dichiararono, per non pregiudicare, malgrado la brusca lettera del partito autonomo, l'andamento normale delle trattative di attendere fino alle 12 del giorno 6 corrente una risposta chiara e precisa per sapere se la lettera o le comunicazioni verbali fatte dai quattro dovevano essere considerate come motivo nello svolgimento ulteriore delle trattative. L'avv. Icilio Baccich ebbe l'incarico di comunicare questa decisione dei partiti al commissario Foschini, il quale la partecipò a sua volta al partito autonomo. Non possiamo nascondere che questo contrasto tra la lettera del Dr. Blasych e l'intervento dei quattro signori del partito autonomo destò penosa impressione nei fiduciari dei partiti nazionali, poichè risultava evidente che non vi era perfetta identità di vedute tra gli autonomi sulla linea da seguire nelle trattative per l'accordo. I partiti del blocco si riunirono tosto e votarono un ordine del giorno con cui, declinando ogni responsabilità, invitano l'Alto Commissario Foschini a costituire un Governo che assuma la responsabilità della difficile situazione di Fiume, dichiarando di riprendere la loro piena ed intera libertà di azione uniformandosi unicamente ai supremi interessi della città.

Che cosa farà ora l'Alto Commissario? Potrebbe riunire la Costituente con la maggioranza zanelliana. Ma gli autonomi, che vengono forse al riconoscimento, sembrano ora indietreggiare da tale eventualità. Zanella non godrebbe più il favore dei jugoslavi con l'atteggiamento per Porto Baros.

M.

"Le sanzioni, dice Wirth, sono una catastrofe per la Germania"

(*Servizio speciale della Stampa*)

Basilea, 7, notte.

Le giornate di chiusura dei lavori parlamentari si rassomigliano un poco tutte, ed anche i commenti, che oggi la stampa dedica al programma di imposte presentato ieri al Reichstag dal Cancelliere, tradiscono sensibilmente questo stato d'animo politico parlamentare alla vigilia delle vacanze. Si annunzia anzi che il dott. Wirth partirà questa sera insieme al Ministro prussiano degli Interni Dominicus per Breslavia onde abboccarsi con i capi di quei partiti e tenere pubbliche assemblee allo scopo di ricondurre la calma nella popolazione. Il discorso di ieri del Cancelliere viene generalmente — tenuto conto dell'atteggiamento ostile della destra e dei comunisti — favorevolmente commentato, forse più per la fiducia riposta nell'uomo che nelle cifre da lui esposte. I tedesco-nazionali paiono naturalmente con un attacco a fondo che rimette alla superficie la presentazione del leader Helfferich quale futuro ministro delle Finanze. Essi affermano che la Germania non potrà mai sopportare i sacrifici che le si impongono, mentre i comunisti dal canto loro non possono approvare il programma di imposta poichè lo credono rivolto a tutto danno della classe operaia. Comunque, tirate le somme dei commenti, il risultato deve essere considerato dal governo con una relativa soddisfazione personale di Lmur proprio. Taluni organi vorrebbero anzi vedervi un successo oratorio finanziario da parte del Cancelliere, che ha saputo con la aridità delle cifre, destinate a numerizzare i sacrifici futuri, ribadire il principio della fedeltà tedesca agli impegni assunti.

Il Reichstag, dopo aver sbrigato nella seduta mattutina una infinità di lavori di ordinaria amministrazione, ha preso finalmente le vacanze previa alcune dichiarazioni del Presidente il quale ha annunziato che probabilmente, durante le vacanze, i destini della Slesia Superiore saranno decisi. Egli ha espresso pure la speranza che nella soluzione di un tale problema si tenga conto del diritto di plebiscito. Inoltre, durante una intervista che lo stesso Cancelliere aveva accordato giorni sono a Dusseldorf ad un giornalista, il dott. Wirth ha dichiarato di non lavorare se non in vista dell'abrogazione per gradi delle sanzioni da parte degli Alleati. Tuttavia, il lavoro di approccio per giungere ad un'intesa a tale riguardo fu incontrato degli ostacoli. Una grande parte del miliardo di marchi oro che deve essere pagato al 30 agosto, resta ancora da versare. « Come potrà la Germania pagare questa somma, ha concluso Wirth, se nel più importante ramo della sua economia le si preparano simili catene? Le sanzioni sono una catastrofe per la Germania ».

Le trattative fra la Commissione delle garanzie ed i rappresentanti tedeschi sembrano incontrare qualche difficoltà, la principale delle quali risiederebbe innanzi tutto nella complessità stessa della materia da trattare. Gli ambienti ufficiosi assicurano però che esse, data la buona volontà dei rappresentanti francesi, i quali manifestano su un tale terreno un vero desiderio di conciliazione, saranno in definitiva facilmente superate. I giornali tedeschi ricevono intanto da New York che in quei circoli finanziari prende fondamento la voce che la Germania sia trattando un prestito di oltre ottocento milioni di dollari garantiti da banche private e da proprietari privati i cui beni durante la guerra furono sequestrati dalle autorità americane. I banchieri americani si sarebbero mostrati favorevoli ad un tale sistema, poichè le garanzie sarebbero costituite da valori aventi per base il dollaro anzichè il marco. Tutte le speranze per la riuscita di una tale operazione sarebbero riposte nell'opera che si ritiene debba svolgere il segretario di Stato Hughes, che fino ad oggi si è mostrato un vero amico della Germania e fervente assertore della pratica ricostruzione dalle nazioni stanche dalla guerra.

Come la Germania contratta il prestito in America

(*Servizio speciale della « Stampa »*)

Parigi, 7, notte.

Telegrammi da New York riferiscono che nei circoli finanziari si ritiene che la Germania chiederà di concludere fra breve un prestito di 800 milioni di dollari con gli Stati Uniti. Nessuna informazione ufficiale è giunta finora su tale oggetto ma i circoli finanziari americani ritengono la cosa possibile. L'operazione dovrebbe però essere fatta in dollari e non in marchi o al tasso attuale dell'aggio. I negoziati dipenderanno dall'atteggiamento che Washington assumerà nei riguardi della Germania. Il prestito sarebbe destinato all'acquisto di materie prime e di derrate alimentari e servirebbe pure di base di credito per il pagamento delle riparazioni. Esso sarebbe garantito dalle proprietà tedesche sequestrate durante la guerra. Questa verrebbero rimesso ad una Commissione germano-americana che le conserverebbe fino al rimborso del prestito.

L'accordo commerciale fra Germania e Russia concluso?

Basilea, 7, notte.

Le trattative fra la Russia e la Germania per la conclusione di un accordo commerciale, sarebbero giunte, secondo informazioni del *Berliner Tageblatt* alla loro conclusione.

La catastrofe ferroviaria di Hennyeres

devuta ad attentato anarchico

(*Servizio speciale della Stampa*)

Parigi, 7, notte.

Secondo i risultati dell'inchiesta compiuta dalla Polizia di Mons, sarebbe acquisita la prova che la catastrofe ferroviaria di ieri ad Hennyeres, nel Belgio, sarebbe il risultato di un attentato anarchico. La Polizia sarebbe dalla sera sulle tracce di una banda.

L'Inghilterra e il conflitto greco-turco

"Non un uomo per re Costantino"

(*Servizio speciale della Stampa*)

Londra, 7, notte.

Un deputato ha chiesto oggi all'on. Chamberlain, alla Camera dei Comuni, se l'Ammiragliato Inglese intende rimanere neutrale nel conflitto greco-turco, fin tanto non sia direttamente minacciata Costantinopoli, e se la Camera dei Comuni verrà posta in condizioni di discutere la situazione prima che siano intraprese delle operazioni. L'on. Chamberlain ha risposto che dalle informazioni possedute dal Governo Inglese, i kemalisti sembrano non aver l'intenzione di violare la zona neutra ma se le forze inglesi e le forze alleate sono attaccate, esse si difenderanno, senza attendere il risultato della discussione di questa Camera ». (*Applausi*).

Il *Daily Express* pubblica due lunghi articoli editoriali, per deprecare un intervento armato inglese. « Non una nave — esso dice, — non un uomo, non un centesimo per Re Costantino. Non abbiamo — soggiunge — nessun diritto di prendere posizione per una parte dei Turchi contro un'altra. Non siamo in conflitto coi kemalisti. Se essi desiderano combattere in Grecia, lasciamoli fare e lasciamoli agire. Non vi è nessuna ragione, perchè noi tentiamo di escludere i nazionalisti da Costantinopoli, mentre i Greci minacciano di conquistarsi un vantaggio militare occupando la Capitale turca. Che cosa i kemalisti hanno fatto contro di noi per autorizzarci ad inviare delle truppe contro di loro? Si dice che essi hanno compiuto un Trattato con la Russia sovietista; noi abbiamo fatto altrettanto; i confini del territorio turco sono stati fissati dal Trattato di pace e Costantinopoli si trova all'interno di questo territorio. Sarebbe intollerabile che le truppe inglesi fossero impiegate per tenere Costantinopoli contro una parte del popolo turco. Se noi resistiamo oggi ai kemalisti, domani saremo inevitabilmente obbligati a cooperare con la Grecia. Non vogliamo combattere per Costantino, per un Re, che ci è stato ostile durante la guerra ».

Una lettera di Trotzky provoca una battaglia nel Parlamento di Angora

(*Servizio speciale della Stampa*)

Atene, 7, notte.

Giunge notizia che una lettera di Trotzky è stata ricevuta ad Angora e che essa vi ha creato un pandemonio nel Parlamento nazionalista. In questa lettera, secondo un dispaccio da Smirne, Trotzky avrebbe suggerito ai suoi amici nazionalisti di abbandonare la loro attitudine di ostilità verso le Potenze europee. I nazionalisti sono consigliati dal Governo bolscevico di costituire uno Stato turco entro i limiti etnografici, con una Capitale a Brussa, la quale fu già Capitale dell'Impero turco prima della caduta di Costantinopoli. Il Governo kemalista riunì subito l'Assemblea nazionale di Angora per considerare la lettera di Trotzky. Ne nacque una scena violentissima. Molti deputati si dichiararono favorevoli ai suggerimenti espressi da Trotzky, mentre il Presidente dell'Assemblea si alzava per denunziarli come traditori della causa turca. Ne nacque una battaglia e furono sparati vari colpi di rivoltella. La seduta dovette essere sospesa. All'uscita, venti deputati furono arrestati.

(*Daily Telegraph*).

Smuts a colloquio col Re sulla questione irlandese

Dichiarazione di Lloyd George ai Comuni

(*Servizio speciale della « Stampa »*)

Londra, 7, notte.

Nuovi e sensazionali svolgimenti si sono oggi avuti nella discussione sulla questione irlandese. Il generale Smuts, tornato ieri dall'Irlanda, è stato oggi convocato da re Giorgio a Palazzo Reale. Il primo ministro del Transvaal si è recato a conferire col Re, accompagnato dal ministro della Guerra, onorevole Vortington Evans. Il colloquio, cordialissimo, è durato circa una mezz'ora. Si dice che il generale Smuts abbia riferito dettagliatamente al Re le conversazioni avute da lui colle personalità rappresentative della Sinn-Fein a Dublino, ed alcune essenziali proposte fatte da queste ultime allo scopo di giungere alla conclusione di una durevole pace coll'Irlanda. Nel colloquio a Palazzo Buckingham si sarebbe inoltre discusso dell'armistizio da concedersi all'Irlanda nazionalista. Sugli argomenti trattati si mantiene per ora il massimo riserbo. Ma negli ambienti governativi si nutrono oggi le più rosee speranze. Il generale Smuts ha deciso di non assistere alla Conferenza di domani alla Mansion House di Dublino. E' probabile che tale sua decisione sia stata presa in seguito al rocisso rifiuto, notificato a Lloyd George dall'on. Craig, di assistere alla riunione dublinese coi sinnfeniani. Il primo ministro dell'Ulster ed i membri del suo Gabinetto sono recisamente contrari a conversazioni od a trattative coi sinnfeniani o colle frazioni moderate dei nazionalisti irlandesi. L'Ulster si considera ormai indipendente dall'Irlanda meridionale, e non intende partecipare a discussioni o negoziati, cioè ad intraprendere passi interpretativi come una rinunzia all'indipendenza ora conquistata.

L'on. Craig però assisterà alla Conferenza di Londra, poichè in essa egli potrà porsi allo stesso rango della Delegazione britannica. Il rifiuto di Craig, quantunque irriti i sinnfeniani, non impedisce la continuazione dei negoziati di Dublino, ma toglie loro una grande parte dell'importanza politica che, secondo le previsioni di De Valera, essi dovevano acquistare. I movimenti del generale Smuts in Irlanda, le sue conversazioni coi *leaders* sinnfeniani, come era naturale, hanno destato viva sensazione in molti ambienti ove si è patrocinatori di una guerra a fondo di sterminio contro i nazionalisti irlandesi.

Alla Camera dei Comuni, Lloyd George, rispondendo ad un interrogante, ha oggi dichiarato che il generale Smuts si recò in Irlanda in seguito ad un invito rivoltogli direttamente da De Valera, ma il primo ministro non ha però celato il fatto che egli si è tenuto in costante contatto in questi giorni col primo ministro del Transvaal. Il fatto che quest'ultimo si sia recato in Irlanda dietro invito dei *leaders* sinnfeniani non diminuisce l'importanza eccezionale dell'atto compiuto. Nella stampa ultra-conservatrice si crede poter dedurre dall'interessamento dimostrato dal generale Smuts alla questione irlandese, la prova che il Governo di Londra si accinge a concedere all'Irlanda un regime analogo a quello dei Dominii. La *Morning Post*, che è indignatissima, nell'articolo editoriale di oggi, uno dei più violenti di quelli che da alcuni giorni in qua dedica alla questione irlandese, scrive che non vi può essere pace coll'Irlanda. Gli irlandesi, infatti, « sono nostri nemici e gli alleati dei nostri nemici ». Le loro intime relazioni coi bolscevichi sono già state provate, come pure sono dimostrate le relazioni avute coi tedeschi durante la guerra. Ed il giornale asserisce che la concessione dei diritti dei Dominii all'Irlanda creerebbe per l'Inghilterra un pericolo reale e maggiore di quello che sarebbe stato per essa se Anversa fosse caduta in mano dei tedeschi.

Si apprende questa sera che il Re d'Inghilterra ha posto a disposizione del primo ministro il Palazzo Buckingham, per tenervi la Conferenza della pace con l'Irlanda. Alcuni pongono in relazione l'offerta reale col colloquio avvenuto oggi a Palazzo Buckingham e dicono che il generale Smuts è stato in grado di preannunziare al re Giorgio l'intenzione della Sinn-Fein di partecipare alla Conferenza di Londra.

Il Congresso dei ferrovieri

Prosegue il dibattito per l'adesione alla Confederazione del Lavoro

Bologna, 7, notte.

Siamo alla quinta giornata del Congresso dei ferrovieri. La seduta è aperta dal presidente Bergamini, il quale dà subito la parola a Tamburini, che parla a nome degli anarchici. Egli afferma che non intende polemizzare con l'oratore dei comunisti confutando tutte le asserzioni del suo amplo discorso. Ma sente la necessità di esaltare l'indirizzo dell'Unione Sindacale Italiana, contrapponendolo a quello della Confederazione generale del Lavoro. Sostiene che il Sindacato ferroviari ha potuto condurre le sue battaglie sempre con carattere classista e con spirito rivoluzionario appunto perchè non legato alle mutevoli vicende dei partiti politici. Termina propugnando l'adesione alla terza internazionale, da realizzarsi attraverso la costituzione della Federazione nazionale dei trasporti.

Un grido che non è corrispondenza

Tuschi, per i repubblicani, esamina tutti i pericoli delle adesioni alle organizzazioni nazionali ed internazionali. Richiama i congressisti a stare sul terreno pratico. Afferma che i repubblicani non sono dei traditori quando vogliono dare le ferrovie ai ferrovieri, perchè ciò risponde alle loro promesse e ai loro programmi. All'accusa fatta al Partito repubblicano di avere nel proprio seno i ministri del re egli contrappone i nomi dei comunisti ex-interventisti Gramsci e Togliatti, redattori, e Gipi, caricaturista del foglio comunista torinese. A questo punto si scatena un tumulto e si svolge una vivace battibecco fra il comunista Azzario e Tuschi. Sedato il tumulto, Tuschi può continuare e conclude dicendo che il Sindacato autonomo è saldo. Per i socialisti sale alla tribuna Scarpini, il quale nota che la grande maggioranza dei ferrovieri socialisti la ormai, in omaggio alla competenza del Sindacato e per un senso di deferenza verso il pensiero di tutti, rinunziato all'adesione alla Confederazione generale del Lavoro, che pure risponde alle loro direttive politiche. L'oratore pronunzia un'affocata ed energica difesa della Confederazione e dei suoi uomini. Rileva che il grido di *Viva l'Italia!*, lanciato in piena Camera da Filippo Turati e di cui gli è stato fatto addebito in questa assemblea, non fu grido di corteggieria sulica e di significato nazionalista, ma nobile esaltazione dell'Italia proletaria, in consonanza perfetta col sentimento socialista. Il discorso di Scarpini viene accolto da vivi applausi che durano per qualche minuto, mentre echeggia il grido di « Viva il socialismo! ».

Pro e contro l'adesione

Prende poi la parola per i comunisti il congressista Massina, ed anch'egli scaglia i suoi strali contro la Confederazione del Lavoro, esaltando lo spirito rivoluzionario dell'Unione Sindacale, ma dice che vi è stato pure in essa un difetto di metodo, quello di appartarsi dal resto del proletariato organizzato, esercitando la propria propaganda solo sulla massa amorfa. Meglio sarebbe invece operare sugli elementi che hanno già un embrione di coscienza di classe, penetrando nella Confederazione del Lavoro. Essendo ormai le 12, il Congresso rimanda la seduta al pomeriggio.

La seduta pomeridiana si inizia sotto la presidenza di Delmagro, che dà la parola all'oratore repubblicano Vessora. Questi, interrotto frequentemente da una parte dei congressisti, afferma che i repubblicani propugneranno in seno al Sindacato i loro principii, ma saranno sempre ossequienti alla volontà della maggioranza. Bergamini, per gli indipendenti, svolge ed illustra un ordine del giorno per l'autonomia del Sindacato dei ferroviari da tutte le altre organizzazioni nazionali ed internazionali. Ranzoni, per i sindacalisti sorelliani, fa un'esposizione teorica delle opinioni della sua tendenza in materia sindacale, dolendosi che in questo congresso si sia dimenticato di esporre le tendenze dei vari partiti. Afferma essere essenziale legare i sindacati alle oscillanti fortune dei partiti politici. Non vede nella pratica alcuna utilità della progettata Federazione dei trasporti. Circa la questione dell'adesione alla Terza Internazionale, l'oratore dice che, aderendo a quest'organizzazione, equivarrebbe fare getto dell'autonomia ed imprimere al Sindacato dei ferrovieri un carattere di partito. Tonceli dice che nessun ufficio avrebbero i socialisti, se i sindacalisti e gli anarchici entrassero in massa nell'organismo confederale, ma comprendono oggi che l'adesione del Sindacato alla Confederazione porterebbe tra i ferrovieri forti motivi di dissenso. Rileva la contraddizione dei comunisti che, nonostante tutte le esortazioni, in un momento grave per il proletariato, volevano lo sciopero isolato. Fascio perciò alcuni armamenti sul piede di guerra, ma comprendono oggi che l'adesione alla Confederazione del Lavoro, per obbedire all'ordine che veniva da Mosca. Oggi tentano di riprendere contatto colle masse che non li hanno seguiti, entrando nella Confederazione.

Queste parole sollevano nella platea un nuovo tumulto. I comunisti protestano; i socialisti reagiscono, e ne nascono persistenti contrasti e battibecchi. Ritornata la calma, l'oratore, avviandosi alla conclusione, fa un fervido appello alla concordia di tutti gli organizzati per le supreme rivendicazioni della classe operaia.

Il pensiero del Comitato Centrale

Mosca, a nome del Comitato centrale, dichiara che questo ha votato a maggioranza per l'autonomia, non per considerazioni teoriche, ma per conservare l'unità dell'organizzazione. Gnudi, a nome della minoranza del Comitato centrale, si duole che sindacalisti ed anarchici, socialisti e repubblicani siano ora tutti uniti nella lotta contro i comunisti. Piccinini, membro socialista del Consiglio generale, crede necessario replicare al discorso del collega, la cui aspra critica alla Confederazione del Lavoro ritiene sia andata oltre il pensiero e l'intenzione dell'oratore. Rileva che per amore dell'unità i ferrovieri socialisti hanno votato per l'autonomia, pur condividendo l'indirizzo confederale, e, fra gli applausi vivissimi, manda un saluto agli uomini che dirigono la massima istituzione operaia. Esaurita la discussione, dovrebbe procedersi alla votazione. Ma, essendo l'ora già tarda ed essendo stati presentati ben otto ordini del giorno, la votazione è rinviata a domani.

La circolare del Ministro degli Esteri

Roma, 7 notte.

Il marchese Della Torretta nell'assumere la direzione del ministero degli Affari Esteri, ha diramato alle regie ambasciate il seguente telegramma: « Chiamato dalla fiducia di S. M. il Re assumo oggi la direzione del ministero degli Affari Esteri. La pace vittoriosa ha dato all'Italia i suoi confini naturali ma lascia ancora insolute gravi questioni che coinvolgono suoi vitali interessi anche di ordine economico. E' compito della diplomazia di tutelare tali interessi con la maggiore energia onde rendere più fecondi i grandi sacrifici compiuti dal popolo italiano. Faccio perciò sicuro affidamento sulla collaborazione di V. E. ed inviato invio il più cordiale saluto ».

(Ag. Stefani).

Lo sciopero generale a Carrara

per l'invasione della Camera del lavoro

Carrara, 7, notte.

Ieri notte, verso le 24, una trentina di fascisti tentarono penetrare nel locale della Camera del Lavoro. I carabinieri, di guardia però impedirono l'ingresso. Nel frattempo un altro gruppo operava dietro in sede della stessa Camera del Lavoro e raggiunto un finestrino penetrava nei locali, asportando carte che furono poco dopo bruciate. In seguito a questo fatto, si è subito verificato nell'elemento operaio un certo fermento ed alle 14 di oggi è stato emanato l'ordine di sciopero generale. Gli operai hanno abbandonato il lavoro ed anche la lavorazione del marmo è interrotta. Fino a questo momento non vi sono stati incidenti.

ULTIME DI CRONACA

Tetti e soffitte di una casa di via Canova in fiamme

Pochi minuti prima dell'una della notte scorsa alla Caserma dei pompieri veniva dato l'avviso telefonico che in via Canova, 27, una casa a tre piani, si era manifestato il fuoco nella canna di un camino. Dalla Caserma di corso Regina Margherita partì un carro speciale attrezzato appunto per questo genere di piccoli incendi. Ma quando i pompieri giunsero sul posto si avvidero che l'allarme dato era stato inferiore alla realtà. Non già un semplice camino, ma tutto il tetto della casa era in fiamme. Le fiamme si innalzavano vivente, inalzano a nubi vorticose di fumo. Fra gli abitanti delle vicinanze grande era il panico, e già una numerosa folla di curiosi si era portata sul posto, sfidando la pioggia che cadeva minuta ed insistente.

Alla Caserma pompieri venne telefonato la reale entità del sinistro, e in breve altri quattro o cinque carri vennero inviati sul posto, fra cui due autopompe e una scala Porta. L'incendio, come dicemmo, era nel suo pieno sviluppo. Tutto il piano dello soffitto ardeva. Rimaneva il pericolo che le fiamme si estendessero guadagnando i piani inferiori. Era invece scongiurato il pericolo che esse si comunicassero ad altri fabbricati perchè la casa — uno stabile di non rilevanti proporzioni — sorge completamente isolata. Sotto la esperta e vigile guida del comandante Giusto e del vice-comandante Ceresa, reclutì immantinente sul posto, i pulitì iniziarono vigorosamente l'opera di estinzione. Per il vano delle scale furono innalzati dei alla sommità della casa due idranti, che vennero tosto messi in azione, poco più tardi un altro idrante, recato in alto per mezzo della scala aerea, inondò di acqua dall'esterno, il minaccioso e vasto focolare. Dal momento che i pompieri furono sul posto la violenza dell'incendio rimase stazionaria, pochi minuti dopo essa cominciò a decrescere rapidamente. In poco più di mezz'ora il sinistro poteva dirsi domato, ed ogni ulteriore pericolo scongiurato. Ai curiosi, abbasso, giungeva ogni tanto il fragore delle tegole e delle travi che rovinavano. Ma fiamme e fumo venivano man mano diminuendo la loro intensità. Tutto il tetto, però, era rovinato nella sua superficie di circa duecento metri quadrati, e le soffitte gravemente danneggiate. Il proprietario dello stabile signor Guglielmino di Martino ha riportato un danno che si aggira sulle 20 e 30 mila lire.

Non si è potuto stabilire la causa che originò l'incendio. Le soffitte sono abitate da due famiglie: quella del tramviere Attilio Malegutti che ha moglie senza prole, e quella del falegname Bernardo Cortazza, con moglie e una figlia. La moglie del Cortazza, tale Tesio Maria, narra che, verso le 21.30 mentre dormiva con la figlia, fu svegliata da un rumore, che pareva prodotto da un getto di acqua. Si alzò per vedere se era aperto il rubinetto dell'acqua, ma, affacciatasi sul corridoio, si vide di fronte a poca distanza la fiamme già alte. Rimase come inebetita. La figlia si alzò pure essa alle grida della madre, ed entrambe accesero le scale, dove incontrarono i primi accorsi che venivano a portare aiuto. Il tramviere non era in casa, perchè ancora di servizio. La moglie si mise pure in salvo. Le tre donne — il Cortazza era pure assente — vennero ricoverate in una casa vicina, il loro stato, dovuto sia allo spavento provato, sia al pensiero dei danni sofferti, è facile a immaginare. Difatti mobili e masserizie delle due famiglie sono andati completamente distrutti. Esse però sono assicurate.

Come abbiano avuto inizio le fiamme, già lo dicemmo, non si potè accertare. Le donne escludono che abbiano acceso lumi e abbiano lasciati accesi dei fuochi. Si crede che sulla cappa del camino abbia covato per qualche ora l'incendio e che col suo calore abbia comunicato il fuoco ad un soffitto ripostiglio, dove era accumulata della legna e dove il falegname teneva i suoi arnesi di lavoro. Fatto sta che le fiamme si sprigionarono precisamente da questo ripostiglio, e che, trovando quivi facile esca, in un batter d'occhio si allargarono divampando, guadagnando poi con altrettanta facilità l'intelaiatura del tetto.

Al primo manifestarsi dell'incendio tutta la casa, come è facile immaginare, fu a rumore. Lo spavento era in tutti gli inquilini. La presenza delle guardie municipali prima e poi dei pompieri valse a togliere gli ingiustificati timori. Furono però evacuati gli alloggi del piano sottostante alle soffitte, per misura di sicurezza. Gli inquilini vi rientrarono però a estinzione ultimata, il che avvenne verso le 2 del mattino. Sul posto si è pure recato con agenti il funzionario di notturna avv. Angelucci per il servizio d'ordine.

Clamorosa dimostrazione di disoccupati a Berna

(*Servizio speciale della Stampa*)

Basilea, 7, notte.

A Basilea si è avuto stamane un episodio tragicomico della disoccupazione. Alcune migliaia di disoccupati, dopo aver tenuto un agitato comizio alla Casa del popolo, si recarono in corteo innanzi al palazzo, dove era riunito in seduta straordinaria il Consiglio per discutere precisamente in merito ai provvedimenti da prendere contro la disoccupazione. Una bandiera rossa fu immediatamente issata sulla facciata del palazzo. Non appena il presidente ebbe notizia del fatto, sollevò nell'assemblea vivissime proteste sostenuto da numerosi membri del Consiglio che presero ad urlare: Via la bandiera! Via la bandiera! La tribune invece, che erano state precedentemente occupate da elementi rossi, risposero: « Sfruttatori! Questa è la bandiera dei disoccupati! Essa rimarrà! ». Visti inutili i tentativi per ristabilire la calma, il presidente dichiarò che avrebbe fatto sgombrare le tribune con la forza ed inviò per ciò un usciere presso il corpo di guardia, che si trova a disposizione del Consiglio, allo scopo di far eseguire un tale ordine. Nel frattempo la discussione riprese, ma allorchè il consigliere Schneider comunista stava rispondendo ad una interpellanza, intervenne la polizia la quale fatto a viva forza lo sgombero delle tribune incontrando però una viva resistenza da parte del pubblico che si oppose con tutti i mezzi. I dimostranti si radunarono quindi nuovamente sulla piazza, dove si sciolsero in seguito pacificamente al canto dell'Internazionale.

Tubatura per acqua che contiene della gelatina

Un morto

Firenze, 7, notte.

Il signor Pietri Giuseppe, acquistava gli scorsi giorni a Prato, presso la ditta Tamburini, due metri di tubatura in ferro per portare a termine la conduttura d'acqua. La tubatura veniva portata alla fattoria detta Mura, in località Sofignano, dove il lavoro doveva essere eseguito. Il Pietri osservò che l'interno del tubo ad un certo punto era costruito da materia che pareva essere del grasso. Il tubo fu posto sul fuoco allo scopo di far fondere il grasso stesso, ma pochi secondi dopo avveniva una formidabile esplosione. La materia che costituiva il tubo era gelatina. Un pezzo di ferro colpì in modo orribile alla testa certo Sinoni Andrea, che rimase ucciso sull'istante. L'autorità indaga.

La crisi teatrale e la presa di possesso dei te...

Bologna, 7, notte

Oggi, nel foyer del teatro Duse, messo a lo luogo la riunione preannunziata dai mici, capi comici, autori drammatici e p prietari di teatro per discutere in merito l'agitazione iniziata dall'Argentina, il ritro della Lega degli artisti, per la così detta sa di possesso dei teatri. Nel pomeriggio è tenuta una riunione preparatoria dei p prietari, alla quale hanno partecipato i p prietari di tutti i maggiori teatri d'Italia. sera si sono poi riunite le rappresentan dei proprietari, dei capi comici e degli aut La discussione procedette animatissima, ed stata interrotta a tarda ora della notte e rinviata a domani. La stampa fu esclusa, sappiamo che nella discussione di stasera è trattato del primo capitolo all'ordine giorno, vale a dire delle prelevazioni.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica mm.
Temperatura massima del giorno 6 + 3
Temp. minima della notte dal 6 al 7 + 1

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 7. — Consolidato 3,50 % netto, 1... — 3,50 % netto, 77,22.

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 7. — Francia, 144,23 — Londra, 77,... Svizzera, 346,27 — Spagna, 308,12 — New York, ... — Vienna 3,50 — Berlino 17,04 — Praga 17,... Olanda 615 — Belgio 186 — Argentina carta ... oro 14 — Oro 365,77.

BORSA DI VIENNA

Vienna, 7. — Cambio su Svizzera ... — ... York 742 — Parigi 5400 — Rumania 1... — ... ria 870 — Italia 3525 — Ber

Appendice della STAMPA (41

L MULINO

ROMANZO

DI

ENRICO GRÉVILLE

— Non è più da vendere, signore — disse egli.

Stupefatto, il bel giovane rimise macchinalmente, per abitudine di commerciante, merletto nella scatola, poi guardò la dova.

— Le ha venduto? — domandò.

— Sì, signore, ed ella deve saperlo, perchè ne non sarebbe venuto da me a farmi le proposte, per le quali la prego, del lo, di porgere i miei ringraziamenti alla sa Gresdos.

Il bel giovane rimase per un momento ito.

— Ma, — egli esclamò, — doveva venire noi; noi siamo la prima Casa del mondo. era il più elementare dei suoi doveri rivolgersi.

— Scusi, signore, — disse Maria colla a voce chiara. — Il giorno del mio arrivo a Parigi, il giorno stesso, intende? sono andata direttamente alla sua Casa, senza conoscerla. Proposi a lei stesso, signore, perchè la ravviso perfettamente adesso, di farmi vedere i merletti che v'erano in vetrina, dicendole che sapevo farne di altrettanto belli. Ella mi rispose che non si mostravano i merletti che alle signore che volevano comprarne... L'ha dimenticato, signore? Me ne sovvengo, io... ebbene, quel giorno io avevo, in una scatoletta in fondo alla mia saccoccia, la fortuna di una Casa di trine e merletti... E sarebbe la casa Gresdos che l'avrebbe avuta, per un pezzo di pane probabilmente, perchè io ne ignoravo il valore, se ella, signore, fosse stato semplicemente civile con me... Sì, signore, civile e intelligente, perchè, in commercio, non basta essere eleganteme vestiti, bisogna avere il fiuto del commerciante che distingue l'uomo onesto dall'avventuriero... Ella non l'ha avuto, signore; ciò che prova che non sarà mai un buon commerciante. E la sorte a raccontare quest'avventura alla Casa Gresdos, che non c'entra per nulla, ed alla quale mi duole di non poter dare una risposta più soddisfacente. Ma la colpa è sua, signore. Ho l'onore di salutarla.

Il bel giovane si trovò sul pianerottolo senza saper come, e Maria, rientrata in casa e chiusa la porta, si mise a ridere di tutto cuore.

— Ebbene, — ella disse fra sè quando la sua ilarità si fu calmata, — sarebbe stato un peccato che non avessi avuto questa bella vicita.

E siccome non sperava di riceverne mai di più divertenti, Maria dette ordine al portinaio di non dir più che ella era in casa quando degli sconosciuti venissero a cercarla.

XXVIII.

— Una bella bambina, cara signora — disse la signora Nanteuil a Maria, che veniva a prendere notizie della signora Reynold.

— E la signora Margherita ne è contenta? — fece Maria sorridendo.

— E' felice! Era ciò che desiderava.

— Ebbene, tanto meglio! — disse la giovane vedova. — Ecco una cuffietta che ho fatto a sua intenzione; vorrei che la mettesse oggi, pel suo primo giorno di vita.

Era il più grazioso cuffietto di punto di Alençon che si potesse vedere, un oggetto da corredo reale. La signora Nanteuil lo mise subito sulla testina della neonata, come Maria desiderava.

Margherita volle ringraziare da sè la sua buona amica, e pregò la madre di farla passare da lei a un minuto solo».

Maria entrò nella camera della puerpera.

— Ecco una mogliotta per suo figlio! — disse la giovane madre con un buon sorriso. — Li mariteremo fra diciott'anni!...

— Dio lo voglia! — disse dolcemente Maria. — Ma chissà quante cose accadranno di qui a diciott'anni!...

— Nulla, spero, che possa guastare la nostra buona amicizia — replicò Margherita.

Maria rientrò in casa coll'anima piena di dolci sentimenti che ella non conosceva ancora.

Si sentiva lieta di saperei non solo amata, ma trattata da uguale da quelle donne ricche, bene educate ed in posizione così differente dalla sua; la povera serva dell'albergo di Delasse avrebbe mai potuto sognare di arrivare un giorno ad un posto così elevato ed semidiato colle sole sue forze, colla sua volontà?

Mentre introduceva la chiave nella serratura della sua porta ella sentì dietro di sè il respiro ansante di una persona che saliva le scale in tutta fretta. Si voltò macchinalmente e scorse una delle sue vicine venuta ad abitare da poco sullo stesso pianerottolo, una rimendatrice di merletti.

— Signora Beauquesne — disse costei soffiando ad ogni parola — mia buona signora Beauquesne, ha per caso, un po' di fuoco in casa?

— Non lo so — rispose Maria aprendo la porta — ho lasciato la stufa accesa, ma può darsi sia spenta... No, il carbone di coke arde ancora. Ne vuole?

La vicina entrò nella camera dietro a Maria.

— Se sapesse! — ella disse — il tubo della mia stufa s'è rotto questa mattina. Son corsa dal fumista, ma egli non può mandare ad accomodarla fino a domani, ed io ho un lavoro di premura da rendere. Dovrò lavorare tutt'oggi e tutta la sera senza fuoco... ma ciò non sarebbe nulla; ho qualche cosa da stirare e non so come fare... se ella volesse lasciarmi riscaldare due ferri da lei mi renderebbe davvero un grande servizio.

Maria non vedeva alcun inconveniente ad accordare quel piccolo favore alla sua vicina, che pareva una donna seria e tranquilla; di buon grado acconsentì.

La signora Minot la ringraziò calorosamente e corse a cercare i suoi ferri.

— Vede — ella disse, conducendo Maria nella sua camera, — vede in che stato la caligine mi ha fatto ogni cosa.

Infatti, la cameretta era appena abitabile. La caligine era volata dappertutto e dapertutto si era deposta in polvere nera e unta.

— E non ose nemmeno di ripulire, — disse la signora Minot; — domani sarà peggio, perchè verranno ad aggiustar la stufa e faticherei oggi inutilmente. Troverò bene un piccolo angolo un po' netto per stirare il mio lavoro; è un gran pezzo di trina che ho accomodato, e non vorrei sporcarlo.

Maria ritornò nella sua camera, rimproverandosi di non aver invitato quella buona donna a venir a stirare nella sua camera così elegante e pulita; ma una diffidenza istintiva la mettova ormai in guardia contro tutti gli sconosciuti.

La signora Minot, con aria dolce e rassegnata, andava e veniva, prendendo e riportando i ferri, scusandosi, tutte le volte che entrava od usciva, del disturbo che dava a Maria.

A capo di un quarto d'ora la porta, aperta e richiusa ad ogni momento, aveva lasciato passare tanta aria fredda che la camera era completamente gelata.

— Le domando mille scuse di darle tanto disturbo — disse la vicina vedendo Maria coprirsi con uno scialle. — Gli è che, portandoli così avanti e indietro, i ferri si raffreddano assai più presto. Adesso vado a comprare un po' di carbone di terra e lo accenderò in un fornello; ciò darà un po' d'odore alla camera, ma, bah! non morrò per così poco!

(Continua)

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

BORSE

BORSA DI TORINO

7 Luglio 1921

Perdurò la mancanza di ogni attività, che compromise il mercato al ribasso anche lunedì. Solo il Consolidato 5 per cento fece eccezione, tenendo la ultima giornata. L'apertura fu:

Rendita Italiana 5 per cento, 79,60; fr. 72,50 n. Consolidato 5 per cento 77,45; fr. 77,05; fr. 77,05 n. 77,50 n. — Banca d'Italia fr. 1250 n. — Banco Commerciale fr. 415 n. — Credito Italiano fr. — Banco di Roma fr. 110 n. — Unione Bancaria Nazionale fr. 102 n. — Banco di Sconto fr. 387 n. — Società Meridionale di Elettricità fr. 1250 n. — Società Mediterranea fr. 1250 n. — Elettrica Alta Italia fr. 1250 n. — Elettrica Ligure fr. 1250 n. — Elettrica Subalpina fr. 1250 n. — Elettrica Valdarno fr. 1250 n. — Elettrica Volturno